

## VI. Fenomeni fonetici e processi evolutivi più comuni

Indipendentemente dalla motivazione e dagli obiettivi di una trascrizione fonetica (sia nel caso delle trascrizioni canoniche ai fini descrittivi, sia nel caso delle trascrizioni allineate ai fini di analisi del parlato), è necessario disporre di un certo bagaglio di conoscenze a proposito dei più comuni processi cui vanno (o sono andate) incontro le lingue e cui possono andare incontro i parlanti spaziando da un tipo di parlato più spontaneo (disinvolto, allegro o concitato) a uno più sorvegliato (distinto, posato o scandito), da un parlato eccessivamente trascurato (fino all'ipoarticolato) a uno eccessivamente curato (fino all'iperarticolato, spesso altrettanto distante dalla norma di quello ipoarticolato)<sup>120</sup>.

Partendo da un certo stato 'stabile' del sistema sonoro, alcuni eventi fonetici particolarmente comuni possono dare luogo a **fenomeni sistematici** o definire un **processo evolutivo**. Infatti, assumendo dimensione macroscopiche e particolari caratteristiche di stabilità, alcune manifestazioni fonetiche possono determinare le condizioni perché avvenga un passaggio graduale da uno stato all'altro in cui il sistema sonoro si riorganizza altrettanto 'stabilmente'. Diamo qui di seguito una succinta descrizione dei più comuni fenomeni fonetici, più o meno presenti in alcuni stili di parlato, che partecipano anche ad alcune delle più note forme evolutive dei sistemi sonori.

### VI.1. Palatalizzazione e affricazione

Prescindendo dalla variazione diacronica, nella quale si manifestano cambiamenti linguistici macroscopici (risultato del lento lavoro di fenomeni microscopici che possono oscillare per secoli senza innescare mutazioni particolari e poi, all'improvviso, essere sbilanciati dall'intervento di fattori esterni che ne favoriscono un'affermazione sistematica), molti fenomeni fonetici si presentano in sincronia, nell'uso quotidiano della lingua da parte di parlanti diversi, a caratterizzare le realizzazioni di determinate strutture fonologiche. Alcuni di questi sono particolarmente "evidenti" (in funzione dei tempi e delle culture) e rappresentano a volte i tratti stigmatizzabili di un particolare tipo di pronuncia (individuale, sociale o geografico); altri restano meno appariscenti o, forse, più incostanti e si manifestano soltanto al momento di un'osservazione più minuziosa come può essere quella resa possibile dall'uso di uno strumento o di un metodo d'analisi rigoroso.

---

120 Il parlato può variare significativamente. Nell'ambito di una stessa lingua, sono note le differenze stilistiche tra la varietà impiegata nelle conversazioni tra amici e, all'estremo opposto, la varietà usata, per esempio, nella formulazione delle notizie trasmesse nei radiogiornali. L'attenzione a questo tipo specifico di variazione si deve ad alcuni linguisti che hanno sottolineato come sia necessario distinguere un *parlato-parlato*, un *parlato-scritto*, un *parlato-recitato* e, più recentemente, un tipo di parlato che si è delineato in particolar modo in ambito mediatico e che è stato definito *parlato trasmesso* (questi tipi sono evidentemente riconoscibili *mutatis mutandis* in tutte le lingue, dotate di una certa ufficialità, diffuse nel nostro e in altri spazi linguistici).

Tra i fenomeni fonetici macroscopici, alcuni che agiscono (o hanno agito) in un determinato momento storico possono manifestarsi, in un secondo momento, nei risultati di un processo ormai ultimato che ha portato alla ristrutturazione del sistema, mentre altri possono determinare processi, regolarmente attivi in sincronia, senza conseguenze irreversibili sul piano sistematico. Tra questi ricordiamo ad esempio la **palatalizzazione delle velari** che, da una pronuncia oclusiva velare, ha condotto alcuni suoni del latino, quando seguiti da suoni palatali (vocalici o consonantici), come ad esempio in CĒNTU, CICĀDA, GĒLU o GINGĪVA, a pronunce che spaziano dall'inter-dentale al palatale dello spagnolo (*cien* [θjen], *hielo* [ˈjelo]/[ˈjelo]), attraverso l'alveodentale o il postalveolare del portoghese o del francese (*cent* [sɛ̃], *cigale* [siˈgjal], *gencive* [ʒɛ̃ˈsʲi:v]), al postalveolare dell'italiano (*cento* [ˈtʃɛnto], *cicala* [tʃiˈka:la], *gelo* [ˈdʒɛ:lo], *gengiva* [dʒɛnˈdʒi:va])<sup>121</sup>. La palatalizzazione delle velari è quindi un processo che ha portato alcuni suoni originariamente velari (/k/ e /g/) a estendere o spostare in avanti il proprio luogo d'articolazione, includendo un contatto nella regione palatale ([kʲ] e [gʲ]), il quale è divenuto poi dominante su quello velare e – avanzando ulteriormente – ha finito per lasciare un'ostruzione (occlusione e/o costrizione) in un punto anteriore<sup>122</sup>.

Il processo è ancora attivo nello stesso spazio linguistico<sup>123</sup>, in alcune parlate più che in altre, con esiti oscillanti e manifestazioni talvolta riconosciute come affricate, palatali o postalveolari, ed è ancora visibile in lingue nazionali come l'italiano nella definizione dei tassofoni palatalizzati di /k/ e /g/ davanti a /i/ e /j/ (oppure, in francese e greco moderno, davanti a tutte le vocali anteriori)<sup>124</sup>.

121 Un esito comune in alcune aree linguistiche è quello in [tʃ] o [dʒ]. Notare ancora che il processo non ha avuto luogo in tutte le parlate dello spazio romanzo, come in alcuni dialetti sardi, e per un insieme limitato di voci di tradizione dotta per le quali già in latino era presente una diversa grafia (si pensi anche solo a *orchestra* < ORCHESTRA o a *brachiale* < BRA(C)CHIĀLE vs. *bracciale* o ancora a *macchina* < MACHĪNA vs. *macina*).

122 Nei casi in cui l'esito della palatalizzazione è affricato si parla anche di affricazione (v. dopo): in alcuni casi una fase evolutiva del processo può portare anche a esiti deaffricati. In italiano ad es. [dʒ] è reso [ʒ] in Toscana (si pensi alla pronuncia di *agile*), mentre [tʃ] è reso [ʃ] in un'area più ampia che include Toscana e Lazio, ma anche altre aree isolate del centro-sud.

123 Il processo trova un'altra applicazione diatopica nella variazione riguardante la pronuncia della < چ > dell'arabo la cui realizzazione più frequente è [dʒ] in alcune varietà nordafricane (per es. quella tunisina; con comuni realizzazioni deaffricate di tipo [ʒ] in meridionale), mentre presenta rese occlusive velari o palatali ([j]) in varietà come quella egiziana o sudanese.

124 In italiano le occlusive dei nessi /kj/ e /gj/ di *chiave* e *ghiaccio*, soggette a gradi variabili di coalescenza con la palatale seguente, presentano un'articolazione decisamente più avanzata rispetto al luogo velare. La varietà dei luoghi d'articolazione è riassumibile essenzialmente in tre varianti combinatorie: una velare pura, come in *casa*, una leggermente palatalizzata, come in *china*, e una con palatalizzazione più sensibile come in *chioma* (o *chiave*, appunto). Notare infine che *spicchi* (n.; cfr. *spicchio*) e *spicchi* (v.; cfr. *spicco*) sono omofoni nello standard. Così come in molti dialetti italo-romanzi, anche il greco moderno ha invece un tassofono [c] (e varianti semi-occlusive) nella resa di /k/ seguito da /j/, /i/ o /e/ (es.: κιάλι 'cannocchiale' ['cali], κύριος 'signore' ['ciɾjɔs] o καί 'e' [ce]). Si noti tuttavia che rese occlusive palatali sono possibili in questa lingua anche in pronunce idiolettali di /t+j/ (il fenomeno è caratteristico del greco cipriota che al gr. mod. μάτια ['matja] 'occhi' fa corrispondere ['m:atˈca] μμάτια; v. dopo).

Una sporadica palatalizzazione di *ca-* e *ga-* è inoltre evidente in alcune pronunce affettate dell'italiano (forse prevalentemente di area laziale)<sup>125</sup>, mentre presenta un'incidenza più significativa nel francese comune<sup>126</sup>.

Notare inoltre che esistono altri tipi di palatalizzazione il cui risultato può essere uno spostamento del punto di articolazione in un luogo posteriore, come nel caso della **palatalizzazione delle alveolari** che ha contribuito alla formazione di /ʎ/ e /ɲ/ in italiano da -LJ- e -NJ- originari (*figlio* < FILIU, *cicogna* < CICŌNĪA)<sup>127</sup>.

È un fenomeno di palatalizzazione di alveolari che ha determinato ad es. la pronuncia inglese di parole come *mission*, *vision* o *sure* in cui l'incontro tra *s* e *j* originari ha prodotto sempre /ʃ/ come si è verificato anche per *motion* e *ocean* (per affricazione e successiva deaffricazione, v. dopo)<sup>128</sup>.

Come suggeriscono tuttavia anche le grafie di questi ultimi due esempi, in molti casi l'esito di una palatalizzazione può essere un contoide semi-occlusivo (o affricato; cfr. it. *mozione* con [tʃ] e *oceano* con [tʃ]): si tratta quindi anche di manifestazioni di un' **affricazione** (in questi casi specifici, detta anche **assibilazione**).

125 In alcuni *spot* televisivi *calcio*, *ricarica* e simili sono talvolta pronunciati come se fossero \**chialcio*, \**richiàrica* etc.

126 Oltre a interessare la pronuncia del suffisso *-ique* di numerosi aggettivi (*politique*, *typique* etc.), il fenomeno sembra estendersi anche ad altri contesti finali (soprattutto nel parlato trascurato, ad es.: *bac* 'recipiente, diploma di maturità', *fac* 'facoltà (gerg.)', resi come [bɑç], [fɑç] etc.). Persino il nome del celebre formaggio *camembert*, fonologicamente /kamã'be:ʁ/, è normalmente pronunciato [çamã'be:ʁ]. Il fenomeno non è nuovo in questo spazio linguistico dove già in passato ha prodotto il passaggio del gruppo latino *ca-* a esiti del tipo ʃa-, ʃe-, ʃə- etc. (come in *charbon*, *chèvre*, *cheval*), attraverso le tappe evolutive ancora attestate nei *patois* gallo-romanzi.

127 Nel nord Italia /l/ e /n/ sono ancora soggette a palatalizzazione, soprattutto quando seguite da /j/, anche nella pronuncia di parlanti più o meno colti: /nj/ o /nnj/ → [ɲ(:)], /lj/ o /llj/ → [ʎ(:)]; è così che accade di sentir confondere *Campania* e *campagna* o di udire lo stesso suono tra le prime due vocali di *alieno*, *allievo* e *tagliere*. Il processo più generale è tipico di alcuni dialetti gallo-italici o degli spazi linguistici romeno o friulano, dove si può avere anche /t/ → [tʃ], come in *tuč* [tuc] o [tutʃ] 'tutti'. Un'origine mista sembrano avere le palatali presenti in ungherese, come mostra l'associazione tra l'esito palatale sordo e la sua codifica ortografica analitica, in es. come quello di *tyúk* [cu:k] 'gallina'; al contrario, un'origine velare è suggerita dalla grafia adottata per la sonora, in esempi come *magyar* ['mɔɟɔr] 'magiaro, ungherese'. Recenti ricerche giungono alla conclusione che la stabilizzazione di occlusive palatali in una lingua possa derivare da condizioni di convergenza di una **palatalizzazione bidirezionale**, legata all'avanzamento di articolazioni velari e all'arretramento di articolazioni alveodentali. Di una simile fusione possono essere testimoni anche le lingue nordiche come ad es. lo svedese in cui troviamo *tj* e *kj* confusi in una stessa pronuncia di tipo [ç] (in alcuni dialetti con esiti affricati).

128 Lo stesso processo interessa ancor oggi le oscillazioni presenti in contesti fonosintattici (in esempi come *I brought you*, *close your eyes* etc.) e in casi come *question*, *nature* etc. in cui l'incontro tra *t* e *j* tende a produrre sempre più stabilmente, per affricazione (v. dopo), l'esito [tʃ] (si noti la comune pronuncia di *tube*, *tune* etc.). Primariamente [tʃ] è però l'esito di una palatalizzazione di velare anche in inglese, come mostrano gli esempi di *cheese* o *church* (cfr. con ted. *Käse* e *Kirche*, sv. *kyrka*, dan. *kirke*). Si noti infine che, in inglese, sono alcune occorrenze residue di /h/ davanti a /j/ che possono dare, per coalescenza (v. §VI.7), un esito costrittivo propriamente palatale: *hue* /hju:/ → [çu:].

L'affricazione è molto evidente oggi in port. br. dove coinvolge non solo i nessi tra /t/ (o /d/) e /j/, ma anche tutti gli incontri con /i/ (inclusi molti di quelli che l'ortografia rappresenta come < te > o < de >): *tipo* è comunemente pronunciato [ˈtʃipu] così come *direito*, *gente* e *saudade* sono pronunciati rispettivamente [dʒiˈreitu], [ˈʒɛntʃi] e [sawˈdadʒi]<sup>129</sup>.

Anche in romeno, la “palatalizzazione” di *s*, così come l'affricazione di *t* o la spirantizzazione di *d*, possono essere causate dal loro accostamento sintagmatico con /i/ o /j/ che ne arretrano il punto d'articolazione (*caș* < CASĒU ‘formaggio’; *cămașă* < CAMISIA ‘camicia’; *și* < SIC ‘e’; v. anche le alternanze morfo-fonologiche *student/studenți* ‘studente/i’; *artist/artiști* ‘artista/i’ etc. v. dopo)<sup>130</sup>.

È lo stesso /j/ che, già (pre-)ostruito in comuni realizzazioni iberiche, diviene semi-occlusivo postalveolare [dʒ] nello spagnolo sudamericano (spec. argentino) per il cosiddetto *yeísmo* (termine variamente pronunciato proprio in base all'idioletto del parlante che lo riferisce)<sup>131</sup>.

In italiano (e più diffusamente in romeno) i casi più noti di affricazione, oltre a quelli visti sopra che si verificano in concomitanza con la palatalizzazione delle occlusive velari, sono proprio quelli legati all'evoluzione dei nessi -TJ- e -DJ- (detti T+yod e D+yod, dove per *yod* s'intende una vocale latina, ĭ o Ē, passata a una pronuncia approssimante, v. sopra -LJ- e -NJ-): è così ad esempio che da \*STANTĪA si ha *stanza* [sˈtantsa] e da PRANDĪU *pranzo* [ˈprandzo] (con i suoi allotropi *prandio* e *prandiale* che hanno conservato meglio le condizioni originarie). Il processo

129 Un fenomeno d'affricazione simile a questo è quello latente oggi in francese popolare dove le occlusive alveodentali sono soggette ad affricazione davanti a vocali anteriori chiuse. Il fenomeno, presente storicamente in varietà dialettali e regionali, è quello per il quale le occlusive /t/ e /d/ davanti a /i/ e /y/ (e davanti a /j/ e /ɥ/) danno luogo a un rilascio prolungato dell'occlusione il quale lascia sviluppare un rumore di frizione di tipo alveolo-palatale ([tʃ] e [dʃ]). Rispetto al franco-canadese, dove è descritto solitamente come “assibilazione” e produce esiti affricati a partire da [tʃ] e [dʃ], si distingue per un luogo d'articolazione diverso, verosimilmente riconducibile a una differenza nel luogo dell'occlusiva originaria: laddove l'articolazione è essenzialmente dentale, il risultato può allora essere [ts] o [dz]; al contrario, se il punto d'articolazione è più arretrato, nella regione alveolare (o postalveolare), l'evoluzione di queste occlusive può essere verso affricate apico- o lamino-postalveolari (solcate e labializzate [tʃ] o [dʒ] oppure no [tʃ̥] o [dʒ̥]).

130 In molti casi, anche la dittongazione di Ē (che produce un dittongo di tipo /ɛa/, con rese anche di tipo [ja]) può determinare un simile incontro, come ad es. in *șapte* ‘sette’ (< \*șapte < SĒPTE) e in *țara* ‘paese’ (< \*țara < TĒRRA). In rari casi anche l'italiano ha ottenuto /ʃ/ dall'incontro s+ĭ come in *scempio* (agg.) < lat. SIMPLU (ma anche *scimmia*, *liscio*, *vescica* etc.). Questo tema si ricollega ai casi più generali di palatalizzazione che interessano le lingue slave (v. dopo) e presenta affinità con la diffusione di tassofoni palatali davanti a /i/ anche in lingue lontane come il cinese (che ha solo [çi], [tçi] e [tçʰi] vs. [ʃi], [tʃi] e [tʃʰi]) o il giapponese (in cui ad es. /s/ → [ç], /t/ → [tç] e /h/ → [ç] davanti a /i/). V. anche la diversa, e più nota, selezione di tassofoni palatali/velari in ted. e greco mod. illustrata ai §§ I.1.6 e II.2.2.

131 Notare che si ha invece una sua deaffricazione nella regione rioplatense dove sono attestate rese di tipo [ʒ] e [ʃ].

trae origine dalla spirantizzazione vocalica e dai suoi effetti assibilanti sul contoide precedente con o senza coalescenza (-TJ- > [ts], [tsj], [tʃ]... -DJ- > [dʒ], [dʒj], [dʒ̃]...) e ha caratterizzato notevolmente l'italiano (e il romeno) per via del trattamento presente nei frequenti suffissi di tipo *-ezza*, *-anza* etc. (cfr. rom. *-eșă*, *-anță*), o nella terminazione *-zione*, che in altre lingue romanze hanno dato esiti con costruttiva (fr. *-esse*, *-ance*, *-tion*; sp. e port. *-eza*, *-ancia/-anza*, *-ción/-ção*)<sup>132</sup>.

Altre origini dei fenomeni di affricazione possono essere quelle che hanno indotto lingue come il tedesco (storicamente nelle varietà di antico alto tedesco, per via delle cosiddetta seconda rotazione consonantica) a presentare contoidi semi-occlusivi come risultato del cedimento dell'occlusione di un contoide occlusivo il cui rilascio inizia prima mantenendo per un certo tempo le condizioni per la produzione di un rumore di frizione: p > pf, t > ts etc. (si confronti ted. *Pfund*, *Pflug* o *Apfel* con inglese *pound*, *plug* o *apple*; *Zehn* o *Herz*, con [ts], vs. *ten* o *heart* con [t] solo debolmente affricato o aspirato)<sup>133</sup>.

Tornando alla palatalizzazione, osserviamo ancora come il processo possa però non essere condizionato contestualmente dalla presenza di palatali e presentarsi come fenomeno di mutazione spontanea di un contoide, come dev'essere avvenuto alla /l/ postconsonantica del latino (ma, come si vede, anche in questo caso il processo interessa soltanto alcune "posizioni"). Osservando contrastivamente l'esito che hanno avuto alcune forme latine come FLÖRE e CLĀRU in italiano, da un lato (*fiore*, *chiaro*), e in spagnolo, portoghese, francese e – in parte – in romeno, dall'altro (*flore/fleur/floare*, *claro/clair* ma *chiar*), notiamo che queste ultime hanno conservato i nessi originari, mentre in italiano si sono formati /fj/ e /kj/. La presenza di /j/ ci lascia supporre una palatalizzazione di /l/ cui dev'essere seguita la perdita dell'articolazione laterale (passando attraverso uno stadio [l̥] talvolta ancora conservato in alcune varietà del dominio linguistico romeno che hanno esiti di tipo [ʎ] in queste posizioni). In altri casi, come quello di PLĒNU, si osservano risultati diversi di questo processo di palatalizzazione anche per altre varietà romanze come il portoghese o lo spagnolo (che hanno *cheio* e *lleno*,

132 Notare come, ancora fino a poco tempo fa, fossero comuni in italiano alternanze del tipo *pronunzia/pronuncia*, *uffizio/ufficio*. In varianti settentrionali (soprattutto quelle dei parlanti più conservativi del nord-est) sono inoltre ancora frequenti rese apico-alveolari di [tʃ] (senza labializzazione, simili a quelle che stanno avendo fortuna nella pronuncia dei giovani romani), mentre in aree centro-meridionali accade di sentire sporadicamente una certa palatalizzazione di [tsj].

133 Un'origine ancora distinta può essere quella che produce contoidi semi-occlusivi a partire dall'inserzione di elementi di occlusione in alcuni nessi (per sovrapposizione di schemi articolatori): in varietà italiane -ns- > -nts-, -ls- > -lts-, -rs- > -rts- etc. (con perdita di opposizione in comuni coppie semi-minime come *senza-senso*, *alza-falsa*, *marzo-arso* etc.). Il fenomeno, noto come epentesi di *t*, è oggi diffusamente presente anche in inglese dove induce a una latente omofonia coppie di parole come *sense-cents* e *prince-prints*. Tra gli altri esempi di affricazione ricordiamo ancora quelli derivanti da fusione e/o riclassificazione di nessi consonantici: come in sp. -ct- > -tʃ-, oppure i casi in cui CL-, PL- > tʃ-, dʒ- (v. dopo), o ancora la reinterpretazione come -ts- di -ks-, -ps- che avviene talvolta in Italia in pronunce popolari.

rispettivamente con un contoide costrittivo postalveolare e uno laterale palatale)<sup>134</sup> laddove l'italiano presenta lo stesso esito, in *pieno*, e il francese la forma più conservativa *plein* (in quest'esempio per il solo nesso iniziale)<sup>135</sup>.

Altrettanto spontanea è la "palatalizzazione" generalizzata di *s* originaria che ha avuto luogo ad es. in albanese (*shkencë* 'scienza', ma anche *musht* 'mosto', *shëndet* 'salute', *meshë* 'messa') oppure esclusivamente in certe posizioni in altre lingue. In italiano si è palatalizzato il nesso (-)sc- quando seguito da vocali anteriori o elementi approssimanti palatali, come in *pesce* < PĪSCE o *scienza* < SCIĒNTĪA (da scĪo 'so'), laddove in altre lingue – come mostra anche il primo esempio visto sopra per l'albanese – si può palatalizzare anche la sola *s* (come ad es. in romeno dove si ha *pește* 'pesce'). Sempre in italiano si è palatalizzato il nesso latino notato come -x- (*ks*) (si pensi a *coscia* < CŌXA, *scempio* (n.) < EXĒMPLU, *sciame* < EXĀME) mentre in altre varietà romanze (ad es. in catalano, gal. o port.), la stessa sorte è toccata, almeno in parte, a -ps- (*caixa* < CAPSA). Ancora, similmente si palatalizza la *s* di coda sillabica in portoghese europeo (*rapaz* [ʁɐ'paʃ] 'ragazzo', *amigos* [ɐ'miɣuʃ] 'amici', *está* [(ə)ʃ'ta] 'sta')<sup>136</sup>.

In ingl. ad es. si ha solo /ʃ/ davanti a /ɪ/ (*shrimp*, *shrink*, *shroud* etc.), mentre il ted. ha solo /ʃ/ nei nessi con /p/ e /t/ (ad es. *spät* o *Stadt*) e, anche ortograficamente, davanti a /m/, /n/ o /l/ (si pensi a *Schmied*, *Schnee*, *schlafen* etc. vs. ingl. *smith*, *snow*, *sleep* etc.), senza che l'articolazione postalveolare di questi suoni possa essere giustificata con ragioni di contatto<sup>137</sup>.

La palatalizzazione è infine un fenomeno molto caratteristico che interessa i sistemi fonologici di alcune lingue slave (prima fra tutte il russo) per via di un'im-

134 Notare che, per coalescenza, questo processo comporta talvolta esiti con ulteriore riduzione (in questo caso [tʃ] e [ʃ]/[j]). Anche in numerose varietà italo-romanze /fl/, /kl/, /pl/ etc. confluiscono spesso in [ç], [c] o [cç] (come in cal./sic. ['çu:ri], piem./tic./friul. carnico ['ca:r], nap. [c:çu] *cchiù* 'più'). Quest'ultimo, talvolta riclassificato come postalveolare, produce diffusamente un'evoluzione in [tʃ] (assestata in dialetti sic. sud-orientali, ma ad es. anche in piemontese occ. CLĀVE > *ciau* 'chiave' etc.) come quella che si registra in galiziano e che prelude all'esito costrittivo del portoghese.

135 Ancora una volta non sorprenderà la presenza di forme conservative anche in italiano (si ha ad es. *floreale*, *plenario*, *preclaro*). Come si vede si tratta di manifestazioni, limitate di solito a un lessico più colto o tecnico-specialistico, che si ritrovano spesso associate a forme più tradizionali (formando allotropi come *plebe-pieve*, *plico-piego*): affianco a *più*, *piano*, *pianta*, *pioggia*, *piazza* troviamo infatti *plurale*, *planare*, *plantare*, *pluviale*, *platea* etc.

136 A questo proposito, si noti ancora il curioso scambio di corrispondenze grafico-foniche presenti in ungherese: < s > è associato a una pronuncia di tipo [ʃ], mentre [s] è reso con < sz >.

137 Notare infatti che, analogamente a quanto si verifica in varietà italo-romanze centrali o centro-meridionali (nelle varietà campane però il fenomeno è bloccato dalla presenza di /t/ seguente, ma si estende invece ad altri nessi come /sk/, /sf/, /sv/ etc.), l'esito del processo non è affatto un contoide palatale, bensì uno postalveolare. Proprio per rimarcare questa differenza si consiglia di riflettere bene sui suoni presenti nella coppia minima tedesca *Kirche* 'chiesa', con [ç], e *Kirsche* 'ciliegia', con [ʃ].

portante opposizione che si stabilisce per molte consonanti che possono essere associate a un contoide palatalizzato o no (come nell'es. брать (*brat'*) 'prendere' vs. брат (*brat*) 'fratello'). Nei paesi di lingua slava, tuttavia, definisce uno *sciboletto*<sup>138</sup> delle varie comunità<sup>139</sup>. Sempre nell'ambito della pronuncia delle 'palatali' slave, possiamo ancora ricordare la particolare vibrante alveolare costrittiva del ceco ([r̥]), corrispondente al grafema ⟨ ř ⟩), e la costrittiva postalveolare (piatta) del polacco ([ʐ], corrispondente al digramma ⟨ rz ⟩), che caratterizzano queste lingue come esito della palatalizzazione di *r* tipica delle altre lingue slave (si confrontino il ceco ⟨ řeka ⟩ 'fiume' e il pol. ⟨ rzeka ⟩ col croato ⟨ rijeka ⟩ e il russo ⟨ река ⟩, entrambe queste ultime con rese del tipo [r̥]).

Per concludere questa sezione, segnaliamo ancora un altro tipo di palatalizzazione che può interessare le vocali. Accade spesso infatti che alcuni vocoidi siano soggetti a un avanzamento del punto d'articolazione descritto come **palatalizzazione vocalica**. È quello che accade ad es. in tedesco nella ricca fenomenologia che interessa il processo di *Umlaut* (v. §VI.4), ma si tratta anche del processo che ha portato le vocali posteriori lunghe del latino a ritrovarsi anteriori ad es. in francese e nei dialetti gallo-italici. È così ad es. che LŪNA > *lune* [lyn], FLŌRE >

138 Lo *sciboletto* è un elemento fonetico usato per discriminare un gruppo d'individui in base alla loro pronuncia. Tra l'altro, proprio all'origine del termine *sciboletto* è la pronuncia non palatalizzata di una /s/. La parola originale ebraica è שִׁבּוּלֵת o שִׁבּוּלֵת (*šibōlet*) e ha la doppia accezione di 'ruscello, torrente' e 'spiga'. La prima accezione è quella che è impiegata verosimilmente nell'episodio biblico (*Libro dei Giudici*, 12:5-6) dove si narra di un termine usato per discriminare gli efrimiti in fuga che, ai guadi del Giordano, non riuscendo a pronunciare la [ʃ] di *šibōlet* dicevano *sibōlet* (con [s]) e venivano per questo immediatamente riconosciuti. Sono numerose le lingue a noi vicine che non distinguono funzionalmente tra questi due suoni. Oltre a numerosi dialetti gallo-italici (pensiamo ai parlanti conservativi delle regioni del nord Italia che rendono con [sj]/[sʃ] parole italiane come *lasciare*), possiamo ricordare ad es. lo spagnolo e il greco mod. Si pensi alla pronuncia dei prestiti stranieri: in spagnolo ad es. l'iniziale dell'inglese *shock* è resa con [tʃ] in *choque*, ma è notevole il distinto trattamento che hanno ricevuto le due [ʃ] di *hashish* in *hachís*. In greco mod. le stesse parole sono σοκ e χασίσι, sempre con /s/ che però, anche qui, è [s̠] o [s̠] (solo il greco cipriota si distingue per la possibilità di opporre /s/ e /ʃ/; si noti tuttavia che quest'ultima è sciolta nella grafia σι+V, come in νισιά [ni'sja] 'isole' oppure nel nome della nota torre *Shacolas* / Σιακόλας nel centro di Nicosia).

139 Come accade in Slovacchia, dove gli abitanti di un'area centrale (Banská Bystrica) la cui parlata fornisce ora una base per lo slovacco standard, sono (ri)conosciuti per la loro tendenza alla palatalizzazione, canzoneggiata ad es. con sequenze del tipo *de te le ne* la cui pronuncia [dʲe tʲe lʲe nʲe] (al limite [d̠ʲe t̠ʲe l̠ʲe n̠ʲe]) contrasta con quelle delle aree più occidentali del paese (ad es. quella di Trnava), modello per il vecchio standard, che presenta una pronuncia più "dura", senza palatalità. Responsabile in parte del fenomeno è anche la dittongazione vocalica (che distingue parlate *èkave*, come il croato, e *jèkave*, come il serbo). Mentre poi, ad es., il russo ha verbi con finale in -ать (-at') /at̚/ → [at̚ʲ] (all'opposto il ceco ha -at' [ac]), altre lingue (come il polacco o il croato) hanno -ac̣ [at̠ʲ] e altre ancora (come lo sloveno) -ac̣ [at̠ʲ]. Contoidi articolati nel punto prepalatale sono quindi quelli tipici delle articolazioni 'mollì' o palatalizzate di certe pronunce del russo e di altre lingue slave.

*fleur* [flœ:ʁ], col mantenimento della labialità e, approssimativamente, anche del grado di apertura della vocale originaria che è passata da posteriore ad anteriore. A questi esempi possiamo aggiungere quello relativo all'avanzamento del punto d'articolazione di -A- originaria associato però a una riduzione del suo grado di apertura. Il processo, detto appunto di palatalizzazione di A, consiste nel passaggio A > ε (con la possibilità di arrestarsi a uno stadio in cui l'esito è [æ]) e ha portato molte A del latino, toniche e lunghe (ma a volte anche brevi), a chiudersi di un grado in diverse varietà romanze (fr. *chèvre* < CAPRA, *sel* < SALE, *père* < PATRE, ma si pensi soprattutto a tutti i verbi in -er < -ARE)<sup>140</sup>. Una "palatalizzazione" di questo tipo è presente anche in varietà iberiche, che possono avere ad es. *queso* (sp.) e *queijo* (port.) < CASĒU oppure *leche* (sp.) e *leite* (port.) < LACTE, dove però è associata all'indebolimento e alla palatalizzazione di C nei gruppi CT (v. dopo).

Il processo, che è stato attivo nel condizionare l'evoluzione di molte parlate italo-romanze dal nord al centro della penisola, con propaggini al sud<sup>141</sup>, è ancora evidente nell'italiano parlato in alcune aree o, in misura ridotta in termini di anteriorità e apertura degli esiti, in alcuni modelli di pronuncia che stanno godendo di una certa fortuna anche nel parlato mediatico. Una tendenza alla palatalizzazione generalizzata nell'articolazione vocalica è infatti una frequente caratteristica parafonica che si riscontra nell'assetto articolatorio usato in determinati stili affettati o snob.

140 Fenomeni simili sono attestati in tedesco (sempre in associazione a un'originaria *Umlaut*) e altre lingue nordiche che hanno ad es. *äpple* (sv.) 'mela' o *æble* (dan.), con [æ] o [ɛ], vs. ted. *Apfel* (ma di nuovo ingl. *apple*). Si noti che l'esito in tali casi è spesso convergente con quello di processi di apertura che danno ad es. sv. *ägg* 'uovo', con [ɛ] (oppure ted. *Ei!*), vs. dan. *æg* e ingl. *egg*, con [e]. Una regolare palatalizzazione di un'antica -ā- (con poche eccezioni, v. §VI.5) è fenomeno comune in inglese che presenta di solito un esito [æ] (in sillaba graficamente chiusa) come in *fat*, e un esito dittongato [eɪ] (in sillaba graficamente aperta) come in *fate* (v. dopo). Altrettanto interessanti a questo scopo le corrispondenze che si possono stabilire ad es. tra ingl. *kiss* 'bacio' e *hut* 'capanna' vs. sv. *kyss* e *hytt* 'cabina' o ted. *Kuß* e *Hütte*.

141 Per questo tratto sono infatti ben note, insieme alle varietà emiliane (che possono avere ad es. *schèrp* 'scarpa' etc.), anche quelle pugliesi (che hanno esempi come *mènè* 'mano', *chèsè* 'casa' etc.).



## VI.2. Lenizione, aspirazione e spirantizzazione

In un gran numero di lingue l'opposizione tra due serie di occlusive (oppure costrittive o semi-occlusive), che per noi è di solito affidata al tratto di sonorità (grazie al quale distinguiamo ad es. /p, t, k/ da /b, d, g/) si stabilisce in base alla "forza" consonantica, che permette di contrapporre le cosiddette **consonanti leni** (associate a contoidi non necessariamente sonori, ma di durata più breve e con caratteristiche di tenuta e di esplosione acusticamente meno salienti) alle cosiddette **consonanti forti** (associate a contoidi di solito sordi, con caratteristiche di miglior tenuta e con un'esplosione più netta che le separa uditivamente dai suoni seguenti). È su un'opposizione di tal genere che si basano ad esempio i contrasti che si stabiliscono tra /d/ e /t/ in coppie di parole tedesche come *Mandel* 'mandorla' vs. *Mantel* 'mantello' (o *Deich* 'diga' vs. e *Teich* 'stagno') senza che nella pronuncia della prima parola, caratterizzata da comuni realizzazioni di tipo [d] o [d̥] (con parziale desonorizzazione, v. §VI.3), sia esclusa la possibilità di avere [t], pur restando questa resa sempre distinta da quella riservata alla seconda che invece ha sempre [t<sup>h</sup>] o [t<sup>s</sup>], cioè realizzazioni aspirate o tendenzialmente affricate (per quanto soggette anche queste a forme di sonorizzazione).

L'**aspirazione** è legata alla presenza di un elemento consonantico di transizione tra un'occlusiva (o un'affricata) e un vocoide seguente. Tradizionalmente la comparsa di questi elementi, di tipo costrittivo o più spesso approssimante, sordo [h] o sonoro [ɦ], è ricondotta a un ritardo nell'attivazione (o una prima fase d'attivazione irregolare) della vibrazione delle pliche vocali che caratterizza l'inizio del vocoide: la presenza di variazioni qualitative nelle caratteristiche di quest'elemento in funzione del timbro del vocoide seguente permette di riconoscere un suono laringale (nei casi in cui invece le proprietà sonore di questa fase siano invariabilmente caratterizzate dal luogo d'articolazione del contoido è più opportuno parlare di affricazione)<sup>142</sup>.

Opposizioni di questo genere sono quelle che si stabiliscono anche in altre lingue come il cinese che distingue /p, t, k/ (con rese anche di tipo [b̥, t̥, k̥]) da /p<sup>h</sup>, t<sup>h</sup>, k<sup>h</sup>/, ma anche /ts/ da /ts<sup>h</sup>/ (< z > e < c > in notazione *pīn yīn*), /tɕ/ da /tɕ<sup>h</sup>/ (< j > e < q >), /tʂ/ da /tʂ<sup>h</sup>/ (< zh > e < ch >)<sup>143</sup>. Ancor più interessanti si mostrano quei sistemi sonori (tipici di lingue come il thai o il coreano) in cui l'aspirazione ha anche uno

142 È così che ad es., tra i casi d'aspirazione che interessano in ingl. (o in ted. e, ancor più, in danese) /p<sup>h</sup>, t<sup>h</sup>, k<sup>h</sup>/, quello di /t<sup>h</sup>/ si distingue per una resa prevalentemente di tipo [t<sup>s</sup>] o [t<sup>sh</sup>] (in varietà dialettali anche /p<sup>h</sup>/ → [p<sup>ʃ</sup>] o /k<sup>h</sup>/ → [k<sup>x</sup>]).

143 Contoidi aspirati sono presenti anche in hindi che ha ereditato dal sanscrito una tradizionale opposizione tra due serie complete (sorde e sonore, ad es. प /p( )/, फ /p<sup>h</sup>( )/, ब /b( )/, ब /b<sup>h</sup>( )/ etc.). L'aspirazione può interessare anche contoidi sonoranti (ad es. ळ /ɽ( )/ vs. ळ /ɽ<sup>h</sup>( )/) ed è traslitterata con una < h > posposta ai simboli relativi ai contoidi aspirati (una certa attenzione è richiesta a chi, occupandosi o no di queste aree linguistiche, abbia necessità di riferirsi a loro toponimi o antroponimi, si pensi anche solo a *Delhi* o a *Gandhi*).

statuto fonologico nel contrapporre tre serie di consonanti /b, d, g/ vs. /p, t, k/ vs. /p<sup>h</sup>, t<sup>h</sup>, k<sup>h</sup>/<sup>144</sup>.

Un'aspirazione, forse associata a distinte forme di laringalizzazione, caratterizza alcune pronunce dialettali (comuni anche a varietà d'italiano regionale) tipiche di parlanti calabresi e siciliani, nella resa di occlusive sorde in posizioni forti (postconsonantiche) o in condizioni di geminazione (come nel cal. tipico *accampamento* [ɛk:həmpħe'məntħə]). Di tipo simile è quella che si presenta in associazione a forme di **spirantizzazione** in varietà toscane interessate dalla cosiddetta *gorgia*, un fenomeno di lenizione delle occlusive intervocaliche (particolarmente evidente per le sorde) che porta /p, t, k/ a realizzarsi rispettivamente come (costrittive o) approssimanti [ϕ, θ, h/ɦ] (come in *la capitale* [laɦaϕi'θa:le])<sup>145</sup>. Osserviamo una regolare spirantizzazione anche nel processo d'indebolimento delle occlusive sonore dello spagnolo castigliano /b, d, g/ che, in determinate posizioni (dopo vocale e dopo /r/ e /l/), si riducono almeno a [β, ð, ɣ], come in *haba* [a'βa] o *hablar* [a'βlar], *nada* ['naða] o *pescado* [pes'kaðo], *haga* ['aɣa], *amigo* [a'miɣo] o *largo* ['larɣo]<sup>146</sup>. La spirantizzazione ha però contrassegnato anche l'evoluzione di alcune lingue germaniche (cfr. ingl. *father* o *think* con [ð] o [θ]

144 È recente un'accresciuta attenzione anche a casi di **preaspirazione** che accade di osservare più sporadicamente, ma che si rivelano caratterizzanti per alcune lingue, come l'islandese che distingue /p, t, k/ e /<sup>h</sup>p, <sup>h</sup>t, <sup>h</sup>k/. Sequenze di /h/ + C sono ammesse in numerose altre lingue, come il finlandese che ha ad es. *lahti* 'baia' con [ht] (la cui realizzazione è molto simile a quella dell'islandese *latti* 'dissuasivo' con [hʰt]). L'islandese offre tuttavia anche numerose opposizioni di tipo /n, l/ vs. /<sup>h</sup>n, <sup>h</sup>l/, affidando più spesso queste ultime a rese desonorizzate ([ŋ, ʝ]; v. §VI.3).

145 A una spirantizzazione è anche ricondotta la prima fase di alcuni dei processi di affricazione visti sopra; il fenomeno si può ancora osservare più intensamente nelle frequenti evoluzioni di /j/ postconsonantico, come ad es. in francese *pierre* /pjɛ:ʁ/ → [pʁɛ:ʁ] o *bière* /bjɛ:ʁ/ → [bjɛ:ʁ] (anche in italiano, in certe pronunce, *più* o *piède* possono essere resi [pʃu] o [pʃɛ:de]). In francese una forma di spirantizzazione si manifesta anche per le vocali alte prepausali che possono essere realizzate con strascichi desonorizzati e/o spirantizzati [i̯]/[i̯ʰ], [y̯]/[y̯ʰ] e [u̯]/[u̯ʰ] (ad es. in *merci!*, *je n'en veux plus.*, *que voulez-vous?*).

146 Nel caso degli ultimi esempi, in molte varietà e in uno stile allegro si hanno di solito ulteriori forme di lenizione che possono portare alla cancellazione: *pescado* [pes'kaðo] → [pes'kao], *amigo* [a'miɣo] → [a'miʝo] → [a'mio]. Si noteranno in questi esempi caratteristiche simili a quelle che hanno segnato i mutamenti fonetici avvenuti in parlate gallo-italiche e gallo-romanze. Attualmente il fenomeno è osservabile, con esiti oscillanti, anche nella resa di /b, d, g/ in posizioni deboli nella pronuncia di parlanti centro-italiani (soprattutto delle province meridionali di Marche e Umbria). /b/ è invece soggetto a rese intrinsecamente lunghe nelle varietà centro-meridionali (/b/ → [b:] in posizione postvocalica e iniziale assoluta, cfr. la pronuncia di *sabato* o *la banca*; in varietà siciliane anche /d/ → [d:], *la doccia*, e /g/ → [g:], *la gamba*). Riguardo a /b/ occorre ancora precisare le frequenti condizioni in cui storicamente si è ritrovato soggetto a spirantizzazione (col rischio di una latente confusione con /v/). Anche se l'ortografia conserva distinzioni etimologiche, in spagnolo castigliano la neutralizzazione si è conclusa da tempo, lasciando un unico fonema /b/ e il tassofono [β] illustrato sopra: la pronuncia di *beber* e *vivir* differisce solo per le vocali. In greco mod. sopravvivono invece soltanto /v, ð, ɣ/ (con [b, d, g] come esito di /p, t, k/ postnasali, v. §VI.4).

vs. ted. *Vater* o *denken* con [t<sup>h</sup>] o [d] oppure si consideri l'originale evoluzione di -g- in /x/ del neerlandese)<sup>147</sup>.

È invece designato tradizionalmente come **lenizione** quel fenomeno che ha portato le occlusive sorde del latino a indebolirsi in una vasta area dello spazio romanzo. Quelle intervocaliche si ritrovano infatti sonorizzate in un vasto spazio settentrionale con esiti spirantizzati soprattutto nelle varietà occidentali (in cui si è avuto un passaggio -p- > b poi, insieme a -b-, > v, come in *RIPA* > *riva*, *STIPA(RE)* > *stiva(re)*; -t- > d, come in *SCUTU* > *scudo*, *SPATA* > *spada*; -c- > g, come in *LACU* > *lago*, *SPICA* > *spiga* etc.)<sup>148</sup>

Un'altra ben nota forma di lenizione che ha interessato diacronicamente le varietà gallo-romanze o ibero-romanze è quella che ha portato a indebolirsi le occlusive velari sorde del nesso -CT- latino; la grafia del fr. *lait* o del port. *leite* segnalano infatti l'avvenuto passaggio -CT- > -jt- (da *LACTE*; anche se in francese l'esito lenito si è poi fuso in molti casi col vocoide precedente per monotongazione, v. §VI.8): oltre alle numerose forme che presentano questo risultato (fr. *huit*, port. *oito* < *OCTO*, fr. *nuit*, port. *noite* < *NOCTE*, fr. *fait*, port. *feito* < *FACTU*), in alcuni casi si è avuto anche -CT- > -jt- come in port. *doutor* < *DOCTORE*, *auto* < *ACTU* (come in *auto da fé*)<sup>149</sup>.

Altri esempî di lenizione ricorrono oggi frequentemente nella pronuncia di occlusive sorde intervocaliche in aree centro-meridionali dove si possono avere

147 Un altro esempio di spirantizzazione è quello attivo oggi in inglese nelle rese di /ɪ/ dopo /t/ e /d/ (in associazione alle caratteristiche d'aspirazione e affricazione tipiche in questo luogo d'articolazione): si ha quindi [t̪ɪ] dopo sorda e [d̪ɪ] dopo sonora. Il fenomeno è però, più generalmente, inscrivibile in un processo di desonorizzazione derivante da una parziale coalescenza (tra l'elemento laringale e il contoide seguente; v. anche assimilazione progressiva §VI.4): lo ritroviamo, almeno in parte, anche (in posizione accentata) dopo /p/ e /k/ e nel caso di /l/ (ad es. in *cry* /kɹaɪ/ [k<sup>h</sup>ɹaɪ] → [k<sup>h</sup>ɹaɪ] e *climb* /klaɪm/ [k<sup>h</sup>laɪm] → [k<sup>h</sup>laɪm]). Una spirantizzazione vera e propria in contesti simili, legata tuttavia a differenze di luogo d'articolazione, è diffusa in Italia in dialetti meridionali estremi (sic., cal. e salentini). Si tratta invece di spirantizzazione spontanea nel caso di alcune rese di /r/ iniziale in varietà siciliane e cal. mer.: /#r/ → [z̪:] (in numerosi dialetti), → [r:] (italiano regionale, si pensi ad es. a *la radio*).

148 Esiti leniti e spirantizzati sono molto regolari in port. o sp. (si pensi a *cabo* 'capo', *lado* 'lato', *amigo* 'amico'). In fr. il loro indebolimento è arrivato in alcuni casi fino al dileguo (indicato con Ø): -p-, -b- > b > v > f >, *SAPÖRE* > *saveur*, *NAVE* > *nef*, *CAPUT* > *chef*; -t-, -d- > d > Ø, *PRATU* > *pré*; -c-, -g- > g > j > Ø, *FĪCU* > *figue*, *PAGA(RE)* > *payer*, *AMICA* > *amie*. Un processo simile è ancora attivo in alcuni esempî della gradazione consonantica che interessa la formazione del genitivo in finlandese: *lapa* 'spalla' → *lavan*, *lato* 'fienile' → *ladon*, *loka* 'fango' → *loan*.

149 Al processo partecipano altri nessi (-CN- o -GN-) cui, ancora una volta, non sono estranei esiti presenti anche in varietà italiane. In italiano si è avuto in *cigno* < *CYCNU* e in casi come quello di *stagno* < *STAGNU* (cfr. fr. *étain*); non mancano attestazioni italo-romanze delle fasi intermedie del processo precedenti la coalescenza in nasale palatale. Al contrario, gruppi simili sono oggi trattati diversamente al nord (dove l'elemento occlusivo si glottidizza o si assimila al nasale seguente, come in *tecnico* ['teʔniko] o ['ten:iko], v. §VI.4) e al sud della penisola (dove si può presentare invece un'epentesi: ['tek:ɲiko] o ['tek<sup>h</sup>:iniko], v. §VI.7).

realizzazioni più o meno fortemente sonorizzate (grazie allo sfruttamento transitorio di diversi registri fonatori, v. §A.2.2)<sup>150</sup>.

Un processo di lenizione può essere considerato anche quello che porta all'indebolimento della /s/ di coda nelle varietà meridionali o sudamericane di spagnolo e all'arretramento del suo punto d'articolazione. In Andalusia o alle Canarie è oggi molto comune udire ['ehta], ['mifmo], [lɔh 'paxarɔ] come realizzazione di *esta*, *mismo*, *los pájaros*. Il processo ha avuto anche una parte nel dileguo di /s/ di coda in gallo-romanzo d'oïl; in francese si ha oggi infatti *école* < SCHÖLA, *pâte* < PASTA, *âne* < AS(I)NU.

Una lenizione è, infine, irregolarmente presente anche nella formazione di parole composte in giapponese (*rendaku*) e interessa la consonante iniziale del secondo membro (si pensi anche solo al *-kana* di *katakana* che si presenta come *-gana* in *hiragana*)<sup>151</sup>.

### VI.3. Sonorizzazione e desonorizzazione

Oltre agli esempi di sonorizzazione consonantica già visti, possiamo ancora ricordare quella che interessa in spagnolo la /θ/ o la /s/ (quest'ultima anche in italiano) davanti a consonanti sonore, in virtù di un'assimilazione anticipatoria che è trattata in dettaglio nel §VI.4 (nota 160).

Maggiori diffusione e conseguenze sul piano fonologico ha la **desonorizzazione consonantica**, ad es. quella che avviene in posizione di coda, o anche solo in finale di parola, in vasti spazi linguistici europei che interessano varietà germaniche, slave e persino gallo-italiche<sup>152</sup>. Sono celebri gli esempi di neutralizzazione cui questa conduce in tedesco, dove le occlusive sonore (già in generale soltanto leni) si confondono con le sorde (forti) in finale: *Rad* 'ruota, bicicletta' e *Rat* 'consiglio' sono pertanto omofoni (così come sono omofoni *szew* 'cucitura' e *szef* 'capo', in polacco, e *род* 'genere' e *рот* 'bocca', in russo, lingue queste ultime in cui il processo è altrettanto evidente anche per costrittive e semi-occlusive)<sup>153</sup>.

150 Anche se è difficile graduare nella *continuum* di possibilità, possiamo dire che in area campana si può avere ad es. /p, t, k/ → [b, d, g] (come in *la capitale* [laʒabi'da:le]) mentre in area laziale (e in altre aree meridionali) si può avere invece /p, t, k/ → [p, t, k] (con voce mormorata; si pensi alla pronuncia romanesca [laʒabi'da:le]). Ben altra portata ha poi la lenizione delle occlusive sorde postnasali (/mp, nt, ŋk/ → [mb, nd, ŋg]) che interessa alcune aree centro-meridionali (così come il greco mod.) e consiste in una forma di sonorizzazione determinata da un processo più generale di assimilazione (v. dopo).

151 Nella maggior parte dei casi si tratta di una manifestazione della sonorizzazione segnalata regolarmente nell'ortografia (con l'espedito grafico del *dakuten*).

152 In valsesiano ad es. *tröcc* 'rigurgito infantile' e *trög* 'troguolo' si distinguono solo per la durata del vocoide.

153 Alla desonorizzazione di un contoide intervocalico sono inclini le parlate iberiche caratterizzate dalla *gheada* ([ɣ] → [x÷h]) e lo sp. cast. nel caso di [ð] finale (altrove soggetto a cancellazione) negli esempi *red* 'rete' o *sed* 'sete' pronunciati con [θ].

Molto più rari sono, infine, gli esempi di desonorizzazione di sonoranti: in islandese si ritrovano nasali, laterali e vibranti sorde prima di /p, t, k/ in virtù di un effetto indotto dal più generale fenomeno della preaspirazione visto sopra<sup>154</sup>.

In giapponese troviamo esemplificata l'ancor più rara **desonorizzazione vocalica** in un processo (*boin no museika*) che interessa soprattutto le due vocali /tu/ e /i/, soggette anche a cancellazione nel contesto di contoidi sordi. Dello stesso tipo sono le rese desonorizzate che interessano /i/ finale del romeno e, in modo asistemático, i vocoidi alti prepausali del francese ([i̥], [y̥] e [u̥], v. §VI.2)<sup>155</sup>.

#### VI.4. Assimilazione e dissimilazione

Molti dei processi fin qui discussi hanno già fatto riferimento a un'origine per assimilazione. L'assimilazione è un processo generale per il quale foni distinti (a contatto o no) si "contaminano" finendo per somigliarsi per alcune (o tutte le) proprietà articolatorie che ne determinano le modalità di produzione. Immaginando queste proprietà come tratti più o meno indipendenti dai segmenti che caratterizzano (intendendo per segmento una porzione del *continuum* sonoro occupata da un fono), l'assimilazione di un segmento precedente (A) a un segmento seguente (B) può essere vista come l'anticipazione di un tratto di questo (A diventa più simile a B); quando invece è il segmento seguente (B) che si assimila al precedente (A) s'ipotizza una persistenza di un tratto di questo.

I foni coinvolti nell'assimilazione possono inoltre essere confinanti tra loro oppure distanti l'uno dall'altro e l'assimilazione riguardare solo uno dei tratti che caratterizzano i segmenti coinvolti oppure tutti. In base alla distanza tra i segmenti in gioco, al numero di tratti coinvolti e alla loro direzione di movimento e si distinguono quindi in genere i seguenti tipi di assimilazione:

- 1) a contatto;
- 2) a distanza;
- a) parziale;
- b) totale;
- α) progressiva (quando un tratto di A persiste o persevera su B, per questo anche detta perseverativa);
- β) regressiva (quando un tratto di B è anticipato su A, per questo anche detta anticipatoria).

154 Ricordiamo tuttavia che in questa lingua sono attestati /l̥, r̥/ in iniziale assoluta come in *hlaupa* 'correre' e *hringur* 'anello'. Sonoranti sorde funzionali sono descritte in birmano, ma non mancano di verificarsi in varietà settentrionali di francese come le nasali di *prisme* [pʁism̥] 'prisma' o *cyclisme* [si'klism̥] 'ciclismo'.

155 Anche il portoghese presenta forme d'indebolimento vocalico riconducibili in parte a una desonorizzazione: si pensi a certe pronunce di *capote* /kɐ'pɔtə/ 'cappotto' come [kɐ'pɔt̥] → [kɐ'pɔt̥s] o di *buraco* /bu'raku/ 'buco' come [bɔ'ræk̥] → [bɔ'ræk̥x].

È ad es. un'assimilazione a contatto, parziale, progressiva (1-a-α) quella che si presenta nella formazione del plurale dell'inglese. Il morfema *-s* che marca il plurale regolare (di radici non terminanti con contoide sibilante o assibillato)<sup>156</sup> si realizza come [s] se il morfema lessicale termina con un contoide sordo, mentre si realizza come [z] se il morfema lessicale termina con un fono sonoro:

*cat* + *-s* → *cats* [k<sup>h</sup>æts]; *duck* + *-s* → *ducks* [dʌks] etc.

*kid* + *-s* → *kids* [k<sup>h</sup>ɪdz]; *dog* + *-s* → *dogs* [dɒgz]; *car* + *-s* → *cars* [k<sup>h</sup>ɑ:z] etc.<sup>157</sup>

È quindi il tratto di sonorità dell'ultimo fono che si trasferisce (persevera) sul contoide seguente (la sua reale sonorità nel parlato connesso potrà poi dipendere anche da foni seguenti). Lo stesso tipo di assimilazione si osserva in maniera più incostante in altri casi all'interno di morfema, come accade per (*to*) *observe* [əb<sup>h</sup>zɜ:v] 'osservare' in cui un'originaria *s* acquista la sonorità dalla *b* precedente manifestandosi quindi come /z/<sup>158</sup>.

È a partire da un esempio simile che possiamo illustrare l'assimilazione a contatto, parziale, regressiva (1-a-β) osservando quello che accade alla parola *observe* in francese [əp<sup>h</sup>ʰsɛ:ʁv]: in questo caso è la /s/ seguente che condiziona la sonorità di /b/ che si realizza come [p]<sup>159</sup>. Questo tipo d'assimilazione è molto comune in spagnolo e it. e si riscontra nella realizzazione dei tassofoni nasali preconsonantici ([m], [m]<sub>it</sub>, [n]<sub>sp, it</sub>, [n], [n]<sub>it, sp</sub>, [ɲ]<sub>sp</sub>, [ɲ]<sub>it</sub> e [ɲ] acquistano tutti il luogo d'articolazione, il 'tratto di luogo', dal contoide seguente) ma anche nell'alternanza di [s] e [z] davanti ad altro contoide ([s] davanti a sordi, /p/, /t/, /f/ etc.; [z] davanti a sonori, /b/, /d/, /v/, /m/, /l/ etc. v. §II.2.2)<sup>160</sup>.

156 Sono talvolta designati "sibilanti" i costrittivi coronali (distinti da quelli "spiranti", di solito post-coronali), mentre per "assibillati" s'intendono tradizionalmente i semi-occlusivi coronali.

157 La regola funziona anche per quelle poche parole irregolari in cui la formazione del plurale prevede anche una modifica finale della radice: *leaf* + *-s* → *leaves* [li:vz] (con /f/ → /v/) etc.

158 In fr. è comune una desonorizzazione finale di /ʁ/ dopo sorda (soggetta anche a cancellazione). Un'assimilazione parziale progressiva è invece anche quella riservata ai nessi -NT-, -MP-, -NC- in parlate dell'Italia mediana (e, in modo meno sistematico, in dialetti meridionali estremi) dove si può avere comunemente anche in it. reg. *candare*, *cambana*, *angóra* etc. (< CANTĀRE, CAMPĀNA, HANC HŌRA). Il processo si estende regolarmente anche ai nessi secondari corrispondenti a it. /nt̪s/ e /nt̪f/ come in *canzóna* o *singéro* (< CANTIŌNE, SINCĒRU) e trova una sua esatta corrispondenza in greco mod. (dove si può produrre un dileguo dell'elemento nasale): δόντι 'dente' è oggi [ˈðɔ̃ˈdi], così come l'it. *pedale* è πεντάλι [pe<sup>h</sup>ˈdali]; ολυμπιάδα 'olimpiade' è [ɔli<sup>h</sup>ˈmbjaða], come *cabina* è καμπίνα [ka<sup>h</sup>ˈmbina]; συγκρητισμός 'sincretismo' è [si<sup>h</sup>ˈɡritisˈmɔs], come *spago* è σμάγκος [sma<sup>h</sup>ˈɡɔs]; il ricorso a < μπ >, < ντ >, < γκ > per /b/, /d/, /g/ è infine ben rappresentato da 'guardaroba' γκαρνταρόμπα.

159 In fr. è comune la resa sorda di /d/ seguita da una consonante sorda (C̣); all'interno di parola si trova ad es. in *médecin* /med'sē/ 'medico', realizzato come [med<sup>h</sup>ˈsē]; in fonosintassi ricorre nella pronuncia della prep. *de* quando seguita da C̣ in espr. come *bois de chauffe* 'legna da ardere' [bwa<sup>h</sup>d<sup>h</sup>ˈʃɔf] o *lait de chèvre* 'latte di capra' [lɛ<sup>h</sup>d<sup>h</sup>ˈʃɛv(ʁ)].

160 La stessa assimilazione è tipica di varietà iberiche settentrionali; in spagnolo si ha invece tipicamente /θ/ → [ð] in *juzgar* [xuðˈɣar] 'giudicare' (con anticipazione della sonorità di [ɣ]) e /ð/ → [θ] in *adjetivo* [aθxeˈtiβo] 'aggettivo' (con anticipazione della non-sonorità di [x]).

Molto diffusi sono gli esempî di questo tipo nelle lingue slave; in russo si ha ad es. коробка /ka'robka/ 'scatola' [kɐ'rɔpka] (con /b/ → [p] davanti a sorda), ма обвал /ab'val/ 'crollo' [ɐb'vɐaʃ] (con /b/ → [b] davanti a sonora) così come водка /'vodka/ 'acquavite' [vɔtkɐ] (con /d/ → [t] davanti a sorda), ма едва /jid'va/ 'appena' [id'vɐa] (con /d/ → [d] davanti a sonora)<sup>161</sup>. Molto numerosi sono, infine, i casi di assimilazione di questo tipo in giapponese, dove ad es. /h/ (così come visto per /s/ e /t/ davanti a /i/, cfr. §VI.1) assume tassofoni ben differenziati in base al punto d'articolazione del vocoide seguente; si ha quindi: *hata* 'bandiera' 旗 (はた) [hata]; *hito* 'uomo' 人 (ひと) [çito]; *fuji* 'glicine' 藤 (ふじ) [çtu<sup>d</sup>z̥i].

Per un esempio di **assimilazione a contatto, totale, progressiva** (1-b-α) possiamo ricorrere di nuovo all'inglese che, in casi particolari, comuni in modelli di lingua più informali, può esibire alcune pronunce rappresentate da grafie come *wanna*, *gonna* etc. in luogo dei normali (formali) *want to*, *going to* etc.: i tratti nasale e sonoro del contoide nasale precedente, /n/ (di *want* e di *goin'*), vengono trasferiti sul contoide occlusivo seguente /t/ che si assimila totalmente a esso. Molto più regolare è invece l'assimilazione dello stesso tipo che si verifica per -ND- > nn e -MB- > mm in parlate centro-italiane (e, in modo ancor più sistematico, in molti dialetti meridionali) dove si hanno ad es. comunemente *monno* e *rispónnere* (< MÛNDU, RESPONDĒRE): la persistenza del solo tratto nasale crea un nesso totalmente assimilato<sup>162</sup>.

Come esempio di **assimilazione a contatto, totale, regressiva** (1-b-β) possiamo riferirci al ricco elenco di nessi latini sottoposti a questo trattamento in italiano: -CT- > tt, come in *latte* < LACTE; -PT- > tt, come in *adatto* < AD- + APTU; -GD- > dd, come in *freddo* < FRĪG(I)DU (in seguito a sincope, v. §VI.7); -BD- > dd, come in *addome* < ABDŌME; -X- (-ks-) > ss, come in *asse* < AXE etc. In tutti questi casi la prima consonante del nesso (A) ha anticipato i tratti di modo, luogo e sonorità della consonante seguente (B) assimilandosi totalmente a essa<sup>163</sup>.

161 Il processo è stato storicamente evidente in casi in cui anche l'ortografia ha tenuto conto di certe alternanze nei prefissi: ad es. il prefisso privativo è без-/бес- (col primo allomorfo davanti a vocale o consonante sonora, il secondo davanti a consonante sorda). È così che вкусный 'gustoso' diventa безвкусный 'insipido' con без- (anche se la reale pronuncia del primo ha ormai /v/ → [f] davanti a /k/) mentre полезный 'utile' diventa бесполезный 'inutile' con бес-.

162 Nelle stesse aree si ha di solito anche -MB- → /mm/ come accade a *piómmo* < PLŪMBU o nel nap. *tammorra* 'tamburo'. È invece ristretto ai dialetti meridionali estremi un simile trattamento per -NG- → /ŋŋ/, come in sic. *saŋnu* [sɔŋnu] < SANGŪE. In finlandese invece un processo simile è ancora attivo in alcuni casi di gradazione consonantica nella formazione del genitivo: *lampi* 'laghetto' → *lammen*, *lanta* 'letame' → *lannan*, *aurinko* 'sole' (con /ŋk/) → *auringon* (con /ŋŋ/), *kulta* 'oro' → *kullan*, *virta* 'fiume' → *virran*.

163 In Andalusia, alle Canarie e in varietà di spagnolo dell'America latina la spirantizzazione di /s/ di coda vista al §VI.2 può essere anche soggetta ad assimilazione regressiva totale con produzione di contoidi lunghi rianalizzabili come geminate fonologiche *esta*, *mismo*, *los pájaros* possono essere realizzati [l'ɛ<sup>2</sup>:a], [l'mi<sup>2</sup>m:o], [lɔ<sup>2</sup> p:axarɔ]. Lo stesso accade in russo in esempî come quello di *езжу* /'jezʒu/ 'vado' in cui /z/ arretra la sua articolazione assimilandosi a /ʒ/ → ['jezʒu].

Sono ancora notevoli gli effetti di un processo di assimilazione totale regressiva in arabo (registrato anche da una regola ortografica); si ha ad es.:

قمر+أل (*al+qamar*) ‘la luna’ → القمر (*al-qamar*) [ʔʌlʔqamər] vs.  
شمس+أل (*al+šams*) ‘il sole’ → الشمس (*aš-šams*) [ʔʕʔʃ:æms]<sup>164</sup>.

Sono rari i casi di assimilazione a distanza totale; nella maggior parte dei casi si tratta di **assimilazione a distanza parziale progressiva** (2-a-α) come accade per l’armonia vocalica del turco o del finlandese.

In turco l’allomorfo selezionato per la formazione del plurale ad es. è *-ler* o *-lar* a seconda che l’ultima vocale della radice sia una tra /i, y, ε, ø/ (< i, ü, e, ö >, come in *kedi* → *kediler* ‘gatti’ o *öğüt* → *öğütler* ‘consigli’) oppure una tra /u, uu, o, a/ (< u, ı, o, a >, come in *çocuk* → *çocuklar* ‘ragazzi’ o *kayısı* → *kayısılar* ‘albicocche’): se cioè questa è anteriore si manifesta *-ler* (che ha una vocale anteriore), se invece è posteriore appare *-lar* (pronunciato con un vocoide [a] posteriore); l’armonia interna di una parola è tuttavia violata dalle numerose voci d’origine ottomana e dai prestiti recenti (*lale* ‘tulipano’, *terakki* ‘progresso’, *sükunet* ‘calma’, *repertuar* ‘repertorio’, *fabrika* ‘fabbrica’)<sup>165</sup>.

Maggiore regolarità presenta l’armonia vocalica di radice del finlandese (che riguarda tutte le voci tradizionali). L’assimilazione, che si potrebbe definire bidirezionale, consente in una stessa parola vocali di due delle tre serie seguenti: “posteriori” (1ª serie: u, u:, o, o:, a, a:) o “anteriori” (2ª serie: y, y:, ø, ø:, æ, æ:) e/o “neutre” (3ª serie: i, i:, e, e:)<sup>166</sup>.

Altrettanto regolare è l’armonia di suffisso: in presenza di una vocale posteriore nella radice, il suffisso contiene sempre una vocale posteriore. È così che si costruiscono ad es. le seguenti forme agglutinate (con selezione di *-lla* o *-llä*):

*kukka* ‘fiore’ + *-lla* → *kukalla* ‘sul fiore’;  
*peukku* ‘pollice’ + *-lla* → *peukulla* ‘sul pollice’;

164 Il processo interessa /l/ finale dell’articolo che si assimila totalmente alla consonante iniziale del nome seguente se questa è coronale (la terminologia tradizionale chiama ‘solari’ le consonanti che innescano l’assimilazione e ‘lunari’ tutte le altre). Il fenomeno qui illustrato per l’arabo è simile a quello che si verifica in italiano nella derivazione di aggettivi prefissati con *in-*: così come da *delicato* si può avere *indelicato* (< *in-*+*delicato*), si ha infatti *lecito* → *in-*+*lecito* → *illecito*, *regolare* → *in-*+*regolare* → *irregolare* etc. Anche in inglese sono attestati esempi di questo tipo: si tratta però di casi isolati di forme contratte tipiche del parlato allegro come *gimme* < *give me*.

165 L’agglutinazione dei morfemi segue invece regolarmente l’armonia: a *kedi* ‘gatto’ corrispondono il pl. *kediler* e le forme poss. *kedilerimiz* ‘i nostri gatti’ e *kedilerimizin* ‘dei nostri gatti’, con *-imiz-* e *-in-*, mentre a *çocuk* ‘ragazzo’ corrisponde il pl. *çocuklar* ‘ragazzi’ che, con *-imiz-* e *-in-*, porta a *çocuklarımız* ‘i nostri ragazzi’ e a *çocuklarımızın* ‘dei nostri ragazzi’. Per *fabrika*, che prevede una vocale anteriore, ma finisce con [a], si ha *fabrikalarımız* ‘delle nostre fabbriche’. Un principio simile è nella formazione degli infiniti con *-mak/-mek*: *açmak* ‘aprire’ e *etmek* ‘fare’.

166 Con vocali della 1ª serie abbiamo ad es.: *poltto* ‘combustibile’, *poħja* ‘fondo’, *polku* ‘sentiero’; con vocali della 2ª serie: *pöllö* ‘gufo’, *pyyntö* ‘richiesta’, *pyörä* ‘ruota’; con vocali della 3ª serie o di 2ª e 3ª: *pieni* ‘piccolo’, *pyökki* ‘faggio’, *pesä* ‘tana’; con vocali della 1ª e della 3ª serie: *peto* ‘belva’, *pian* ‘presto’, *pila* ‘scherzo’, *pilkku* ‘virgola’, *peukku* ‘pollice’.



*piikki* ‘punta’ + *-llä* → *piikillä* ‘sulla punta’;  
*pöytä* ‘tavolo’ + *-llä* → *pöydällä* ‘sul tavolo’;  
*pyökki* ‘faggio’ + *-llä* → *pyökillä* ‘sul faggio’.

Ben attestati sono però anche i casi di **assimilazione a distanza parziale regressiva** (2-a-β) come accade per la metafonesi (o metafonìa), un processo molto comune in tedesco (*Umlaut*): la vocale radicale si modifica nella formazione del plurale dei nomi o nella coniugazione verbale. Sono numerosi gli esempi come:

*Satz* [zɑts] ‘frase’ – *Sätze* [ˈzɛtsə] (pl.);  
*Gott* [gɔtʰ] ‘dio’ – *Götter* [ˈgœtʰɐ] (pl.);  
*Buch* [bʊx] ‘libro’ – *Bücher* [ˈbʏçɐ] (pl.);  
*sprechen* [ˈʃpʁɛçɪn] ‘parlare’ - (*Ich*) *sprach* [ˈʃpʁax] ‘parlai’ -  
 (*Du*) *sprichst* [ˈʃpʁɪçst] ‘parli’ - *gesprochen* [gəˈʃpʁɔxɪn] ‘parlato’.

In tutti questi casi, l’alternanza vocalica nella radice è stata storicamente determinata dall’influenza delle vocali finali delle desinenze che, essendo anteriori e alte, ne hanno attratto il luogo d’articolazione verso la regione palatale.

A un simile processo non sono estranee le varietà italo-romanze e persino alcune forme d’italiano regionale. In nap. ad es. la distinzione tra maschile e femminile, più che a desinenze finali – spesso fonologicamente neutralizzate –, è affidata prevalentemente alla variazione di timbro che permette di distinguere *friddè* [ˈfrɪd(ːə)] ‘freddo/i’ da *fréddè* [ˈfred(ːə)] ‘fredda/e’ o *nirè* [ˈni:r(ə)] ‘nero/i’ da *néрэ* [ˈne:r(ə)] ‘nera/e’. Molto comune anche in altre varietà meridionali anche alternanze (spesso lessicalizzate) come *mése/misi* ‘mese/i’ e simili in virtù di un processo che ha portato la vocale accentata della radice a innalzarsi (chiudersi) a causa della chiusura delle vocali di suffisso (sing. *-e* vs. pl. *-i*): a innescare il fenomeno sono infatti *-i* e *-u* finali originarie (come nel caso delle varietà mediane) o ancora presenti (varietà meridionali estreme)<sup>167</sup>. Tuttavia, anche in veneto si ha *toso* ~ *tusi* ‘ragazzo/i’ e in numerosi dialetti lombardi (o piem. orientali) si possono avere forme di plurale metafonetico lessicalizzate come in *gat* ~ *ghet* ‘gatto/i’<sup>168</sup>.

167 Anche in italiano alcune forme di suppletivismo debole (allomorfia) che interessano i paradigmi di verbi irregolari presentano esiti con dittongazione per alcune persone verbali (si pensi a *posso*, con [ɔ], vs. *puoi-può*, con [wɔ] o a *vengo*, con [ɛ], vs. *vieni-viene*, con [jɛ]). La dittongazione metafonetica è tuttavia una caratteristica saliente del romeno e di varietà italo-romanze mer.: nel sal. sett. si ha ad es. *buenu* ‘buono’ vs. *bona* ‘buona’, *ressu* ‘grosso’ vs. *rossa* ‘grossa’ etc. come pure *tente* ‘dente’ vs. *tienti* ‘denti’, *pete* ‘piede’ vs. *pieti* ‘piedi’ etc. (Gli esempi scelti testimoniano come in queste varietà la dittongazione non risenta del tipo sillabico in cui si trova la vocale radicale, mentre in italiano si: si ha infatti *piede* < PÉDE, con vocale dittongata in sillaba accentata aperta, ma *dente* < DENTE, senza dittongazione in sillaba accentata chiusa, v. §VI.8).

168 Il fatto che si tratti di forme spesso isolate, in varietà linguistiche in cui il processo non si mostra più produttivo, accosta queste alternanze a quelle ben note dell’inglese (*foot* ~ *feet* ‘piede/i’ o *tooth* ~ *teeth* ‘dente/i’): la metafonesi, ormai inattiva, ha lasciato alternanze funzionali solo a un livello morfologico; si parla allora di **apofonesi** (o apofonia). L’italiano conserva ad es. simili alternanze in continuazione di voci verbali come *faccio-feci*, *vedo-vidi*.

In varietà d'italiano regionale centrali o, più visibilmente, sardo si hanno invece alternanze d'apertura delle vocali radicali indotte solo da *-i* finale: così ad es., per *néro/-a/-i/-e* dell'it. std. si ha *nèro, nèra e nère*, con [ɛ], ma solo *néri*, con [e], oppure per *sólo/-a/-i/-e* dell'it. std. si ha *sòlo, sòla e sòle*, con [ɔ] e, finalmente, *sóli*, con [i]<sup>169</sup>.

Esistono infine un'assimilazione bidirezionale e una reciproca; l'**assimilazione bidirezionale** è una forma discussa di assimilazione a contatto (parziale e più occasionale) in cui un suono (B) acquista un tratto da entrambi i suoni che lo precedono (A) e lo seguono (C) come accade spesso a vocoidi orali compresi tra contoidi nasali che diffondono il loro tratto di nasalità (da A a B, in modo progressivo, e da C a B, in modo regressivo): in italiano è inevitabile ad es. la nasalizzazione (per quanto forse a volte incompleta) della /a/ di *mano* o della /i/ di *cammino*<sup>170</sup>. A un processo simile è ricondotta la sonorizzazione generalizzata di /s/ intervocalica che si sta diffondendo nell'italiano comune su influenza di modelli settentrionali: ad es. nella pronuncia di *chiuso* /'kju:so/, trovandosi tra due vocali (suoni sonori per eccellenza), /s/ ne acquista il tratto di sonorità (da A e da C) → ['kju:zo] (ristrutturandosi come /'kju:zo/ in un standard in fase di affermazione anche in alcuni stili di pronuncia diffusi al centro-sud)<sup>171</sup>.

Un processo dalle caratteristiche simili è l'**assimilazione reciproca** (a contatto, bidirezionale e totale), anche detta **coalescenza** (o, in alcuni casi vocalici, monottongazione, v. §VI.8), che riguarda due suoni in successione, A e B, i quali, scambiandosi uno o più tratti, determinano un terzo suono, C, che si sostituisce a essi occupandone le posizioni originarie. Ad es. in russo da *читать* /tʃi'tatʲ/ 'leggere' ([tʃi'tatʲ]) per prefissazione si ottiene *считать* /stʃi'tatʲ/ 'contare' con un nesso /stʃ/ in cui /s/ acquista un punto d'articolazione più arretrato (e palatalizzato) da /tʃ/ che invece perde la sua semi-occlusione acquistando da /s/ la caratteristica di costrittività; il risultato è pertanto [ʃi'tatʲ]<sup>172</sup>. In italiano si osserva una coalescenza in alcuni verbi con 1° pers. sing. come *tolgo*, con /lg/, o *spengo*, con /ɲg/, che invece presentano /ʎʎ/ o /ɲɲ/ alle altre persone. Si può pensare che le desinenze verbali con *-i* inducano una palatalizzazione di /g/ e che questo ceda il tratto di pa-

169 L'italiano sardo si caratterizza tuttavia per una maggiore pervasività dell'effetto innalzante di /i/ o /j/; è sufficiente infatti che nella parola sia presente uno di questi per chiudere di un grado tutte le vocali medie presenti (si ha quindi *próprio* invece del *pròprio* comune in tutte le altre regioni o anche *sério* invece di *sèrio*).

170 Tuttavia non si può escludere in questi esempî anche una parziale nasalizzazione di altre vocali (per certe voci, potenzialmente presente anche nelle vocali di *luna* o *lino*, *muto* o *mito*). La diffusione del tratto di nasalità, seppur maggiormente assicurata dalla presenza di nasali prima e dopo, ricade in una casistica più complessa.

171 Si noti che il processo è bloccato da alcuni confini morfologici (produttivi o no): *risalire*, *presentire*, (*p*)*reside(nte)* tendono a conservare la pronuncia con la sorda (sempre meno *qualsiasi*), conservata pure in fonosintassi.

108 172 Altri esempî di coalescenza sono offerti dalle retroflesse di svedese e norvegese (v. §VI.5).

latalità alla laterale o alla nasale precedente, ricevendo da queste il tratto di modo: si determinano in tal modo due elementi palatali in sequenza rispettivamente laterali /ʎʎ/ (in *togli* etc.) o nasali /ɲɲ/ (in *spegni* etc.)<sup>173</sup>.

Così come in molti casi si ha un'assimilazione tra elementi in partenza distinti, così sono diffusi in molte lingue esempî di **dissimilazione** di elementi originariamente identici o simili.

La dissimilazione si è manifestata diacronicamente quando in una stessa parola si presentavano diverse occorrenze di /l/ o /r/ o /n/ (in it. *veleno* < VENĒNU). In sp. ad es. si ha *mármol* < MARMOR con -R finale dissimilata rispetto a /r/ interno mantenuto; al contrario in it. *albero* < ARBÖRE presenta una dissimilazione di -R interna rispetto a /r/ dell'ultima sillaba, similmente a quanto avviene per *pellegrino* < PEREGRĪNU<sup>174</sup>. Un fenomeno simile si osserva nelle alternanze d'uso degli allomorfi di derivazione aggettivale del latino -ARIS/-ALIS; la selezione del suffisso avviene ancora oggi, con poche eccezioni, in italiano e in molte varietà romanze, in base a un principio di dissimilazione: se nella base lessicale è presente una laterale /l/ l'allomorfo che si manifesta è *-are*, se invece nella base è presente una vibrante /r/ l'allomorfo che si manifesta è *-ale*; ad es. it., *generale*, *serale* etc. vs. *popolare*, *solare* etc.<sup>175</sup>

Una dissimilazione dello stesso tipo è quella che si presenta in alcune lingue africane, ad es. in kirundi (lingua niger-cordofaniana del Burundi) nell'alternanza dei prefissi allomorfi *ku-/gu-* (corrispondenti a una nostra desinenza verbale dell'infinito): se la radice inizia con una consonante sorda si aggiunge *gu-* (come in *gusáma* 'afferrare', *gutúma* 'evaporare' o anche *gukomera* 'essere forte') se invece la radice inizia per consonante sonora si aggiunge *ku-* (come in *kuzáma* 'essere leggero', *kudúma* 'svolazzare' o *kugomera* 'sbarrare un corso d'acqua').

In tedesco sono esempî come *sechs* o *Wechsel* che mostrano invece una dissimilazione parziale; il fonema /x/ presente in queste parole (con un tassofono palatale), a contatto con un altro fonema costrittivo (/s/ seguente) dissimila questo suo tratto realizzandosi come occlusivo: [zeks] e ['veks]. In spagnolo si può trovare dissimilata parzialmente la seconda delle due occorrenze originarie di /l/ del lat. (o rom.) -LL- come accade in *rebelde* < REBĒLLE, *celda* < CĒLLA, *pildora* < PĪLŪLA (ma cfr. fr. *pillule*, it. *pillola*) etc., pronunciate con [lð] (in Italia si sentono pronunce simili nelle regioni centrali), mentre in it. si mantiene la dissimilazione latina di -μμ- del gr. κάμμαρος in *gambero* (il fenomeno è comune in varietà dialettali).

173 Un processo simile avviene nei passaggi /nj/ → /ɲɲ/ e /lj/ → /ʎʎ/ visti come casi di palatalizzazione, in alcuni dialetti del nord Italia, al §VI.1. Il primo elemento trasferisce il tratto di modo al secondo, mentre questo gli anticipa il tratto di luogo.

174 *Pellegrino* è voce di tradizione popolare; per tradizione dotta, in it. si è affermato, con altro significato, anche l'allotropo *peregrino*. Si noti che in sp. si ha anche *coronel* (< der. COLUMNA) in cui è la prima L a essere stata dissimilata (cfr. it. *colonnello*).

175 Quando sono presenti entrambe, sembra agire maggiormente quella più vicina al confine di morfema, come in *particolare* o *culturale*. Un'eccezione generale può essere il recente *globale*.

### VI.5. Labializzazione, velarizzazione, retroflessione

Tra i processi con minori conseguenze macroscopiche possiamo ricordare la **labializzazione consonantica**, un processo spesso attivo nella caratterizzazione di alcuni contoidi non labiali in contesti di labialità. Raramente questo processo ha prodotto passaggi di categoria irreversibili, mentre si può osservare con regolarità nei numerosi esempî in cui alveolari o velari in italiano (e in numerose altre lingue) assumono un'articolazione secondaria labiale quando seguiti da /u/ o /w/ e, in misura più o meno evidente, da altre vocali arrotondate (ad es: *tua* [t<sup>w</sup>u:a], *suono* [s<sup>w</sup>ɔ:ɲo], *ruota* [r<sup>w</sup>ɔ:ta])<sup>176</sup>.

Una **labializzazione vocalica** si presenta con conseguenze più evidenti in lingue germaniche come lo svedese che ha ad es. *höst* 'autunno' vs. ted. *Herbst* oppure sv. *först* (e dan. *første*) 'primo' vs. ted. *erste* (e ingl. *first*), sv. *lök* (e dan. *løg*) 'cipolla' vs. ted. *Lauch* (e ingl. *leek* 'porro'): vocoidi anteriori arrotondati (del tipo [ø]/[œ]) si presentano in luogo di vocali originariamente non arrotondate<sup>177</sup>.

Riguardo alla labializzazione possiamo dire ancora che si può presentare come tratto di caratterizzazione generale nell'assetto articolatorio usato per stili espressivi particolari (usati ad esempio per rivolgersi a bambini piccoli in un linguaggio altrove designato come *mamanais* o *motherese*).

Tra gli esempî di **velarizzazione vocalica**, possiamo citare prima di tutto quello che avviene di frequente per *a* originaria che assume pronunce di tipo [ɑ]. In fr. ciò si è verificato per /a/ seguito da *s* originaria, come in *pas* 'passo; neg.', determinando opposizioni fonologiche per *tas* 'mucchio' (vs. *ta* 'tua'), *las* 'stanco, lasso' (vs. *là* 'là'), oppure *pâte* 'pasta, impasto' (vs. *patte* 'zampa') etc.<sup>178</sup>

Anche in ingl. si ritrova /ɑ/, in contrasto con /æ/; dalle posizioni in cui ricorre s'intuiscono anche i contesti di derivazione: /ɑ/ si ha infatti seguito da /s/, /θ/ o /ð/

176 In italiano la propagazione del tratto di labialità può interessare persino foni non a contatto, come ad es. la /s/ di *scuola* /s'kwɔla/, attraverso la labialità assunta da /k/ a contatto con /w/ ([s<sup>w</sup>k<sup>w</sup>ɔ:la]). Il processo è molto comune anche in altre lingue; vi sono però lingue indo-pacifiche in cui sarebbe possibile opporre funzionalmente /s/ a /s<sup>w</sup>/. In italiano, come già precisato, sono inoltre particolarmente significativi la protrusione e l'arrotondamento labiale presenti nell'articolazione di /ʃ/, /tʃ/ e /dʒ/. Questo tratto si rivela comune ad altre lingue e acquista particolare distintività all'interno del sub-sistema dei fonemi costrittivi dello svedese nel quale il fonema postalveolare-velare /fj/ ha tra i suoi allofoni principali contoidi che condividono tra loro il tratto di labialità. Notare ancora che una labializzazione è presente diacronicamente nel passaggio da *kw/gw* a *p/b* attestato ad es. in romeno e in varietà sarde (cfr. rom. *apa* e srd. *abba* < AQUA; rom. e srd. *limba* < LINGUA). Labializzazione e velarizzazione interessano infine, con minor regolarità, le realizzazioni di /n/ <sub>ingl</sub> (vs. /n/ <sub>it</sub>, assoggettato a un regolare processo di variazione combinatoria) in contesti rispettivamente (bi)labiali o velari. In questi ultimi casi l'origine è però assimilatoria.

177 Qualcosa di simile si presenta nel piem. *fomna* o *fumbra* 'donna, moglie' (< FEMĪNA) o nel port. *fome* (< FAM(IN)E).

178 Il fenomeno, pur diffuso in varietà italiane (ad es. in pronunce piemontesi o campane), è connotato stilisticamente (quindi diatriticamente più che diatopicamente) e non ha conseguenze sul piano fonologico.

(come in *castle* ‘castello’, *father* ‘padre’, *bath* ‘bagno’), quando seguito graficamente da < r > (*dark* ‘scuro’, *star* ‘stella’ etc.), ma anche nella pronuncia tradizionale di prestiti dal francese (come *sample* ‘campione’ o *garage*)<sup>179</sup>.

La velarizzazione di *a* è comune anche nelle lingue nordiche (danese e svedese) che hanno ad es. *år*, o altri esempî con esito /a/, /ɔ/ o /ɔ/, laddove il ted. ha *Jahr* e l’ingl. *year*<sup>180</sup>. Esiti simili sono attestati anche in varietà italo-romanze, ad es. alcune di area barese-tarantina o calabrese settentrionale, che hanno *u pânë* ‘il pane’, *u cãnë* ‘il cane’ etc. con rese variabili ma sempre posteriori non arrotondate (mentre invece si ha ad es. *i cãnë* ‘i cani’, con [æ])<sup>181</sup>.

Effetti molto più pervasivi ha avuto invece la **velarizzazione di L** che, nel passaggio dal latino alle lingue romanze, ha lasciato notevoli conseguenze. In particolare, in posizione di coda sillabica, L è stata interessata da velarizzazione e da successiva vocalizzazione che ha portato molte parlate italo-romanze a presentare dittonghi discendenti con ɥ (già in Toscana si può avere *autro* e *caudo* invece di *altro*, *caldo*, etc.; insieme a numerosi altri dialetti, anche il piem. ha *aut*, *caud*, *faus* ‘falso’). Il fenomeno è registrato anche nel francese scritto che ha: *autre* (< ALTĒRU), *chaud* (< CAL(Ī)DU), *faux* (< FALSU), ma anche *taupe* (< TALPA), *mauve* (< MALVA), *beau* (< \*BĒLLU) e *coup* (< \*CŌLPU)<sup>182</sup>.

Mentre l’inglese britannico presenta oggi una velarizzazione sistematica di /l/ di coda sillabica (col tassofono regolare [ɫ], laterale alveolare velarizzato, come in *feel* [fi:ɫ], *well* [weɫ], *old* [əʊɫd] o *world* [wɜ:ɫd]), molte varietà d’inglese americano tendono a velarizzarlo indistintamente.

Allo stesso processo sono soggette varietà catalane e portoghesi; in alcune pronunce (soprattutto brasiliane) *sol* può essere pronunciato [sɔɫ] o [sɔɫ] mentre *auto* e *alto* possono confondersi<sup>183</sup>.

In Italia, mentre una velarizzazione di /l/ di coda è tipica dell’italiano di certe aree (cfr. l’‘accento tipico’ ferrarese), una pronuncia velarizzata generalizzata di /l/ è attestata in alcune parlate lucane o calabresi settentrionali dove si ha ad es.

179 Esiti centrali ha invece di solito la velarizzazione avvenuta in molte lingue slave e balcaniche che ha portato a timbri come quello di /i/ del romeno (associato al grafema < î >) o /wi/ del russo (associato a < ѡ >).

180 Si veda però sv. *gåva* vs. ted. *Gabe* e dan. *gave*. Si noti inoltre che l’affermazione di esiti velari di /a/ è indissociabile da processi di apertura di altre vocali già posteriori come avviene nello sv. *båge* (cfr. ted. *Bogen*, dan. *bue*, ingl. *bow* etc.).

181 Si noti che in numerosi dialetti di aree confinanti (ad es. in alcune parlate lucane) si può avere ancora *u cuànë* ‘il cane’ con [w] forse indotto dall’articolo.

182 Il francese parlato ha monottongato tutti gli *ay*, *eaɥ*, *ouɥ* di questi esempî riconducendoli a /o/ e /u/ (v. §VI.8).

183 Sono numerose le lingue slave in cui una distinzione è possibile per /l/ alveolare velarizzato e /l/ alveolare (palatalizzato). Il russo ad es. ha normalmente < л > e lo contrappone a < лъ >. In polacco invece esiste una sola laterale (non velarizzata); tuttavia, a testimonianza di un’antica velarizzazione, conserva il grafema < ł > associato in realtà a /w/.

*awiwë* ‘olive’, *sówë* ‘sole’ o *paròwë* ‘parola’. Una resa velarizzata o retroflessa di /l/ è invece presente in alcune pronunce del napoletano e del foggiano (e, secondariamente, di alcune aree della Sicilia) dove si può sentir dire [‘b:ɛ:ko] o [‘b:ɛ:l]o] ‘bello’, [kwe:kʰ:tɑ] ‘quella là’ etc.<sup>184</sup>

Di **retroflessione** si parla invece di solito in contesti in cui è una *r* originaria che ha innescato una mutazione nell’articolazione di contoidi attigui<sup>185</sup>. In alcuni modelli di pronuncia di sv. e norv. ad es. [t, d, ŋ, ʂ, l] sono rispettivamente gli esiti della coalescenza di /rt/, /rd/, /rn/, /rs/ e /rl/ (in esempî come *kort* ‘carta da gioco’, *bord* ‘tavola’, *järn* ‘ferro’, *mars* ‘marzo’, *kärl* ‘vascello’)<sup>186</sup>. Si ha invece una sorta di retroflessione (associata a spirantizzazione, v. §VI.2) nella pronuncia, tradizionalmente definita cacuminalizzata, di /rr/ o /#r/ in dialetti siciliani o calabresi meridionali ([ẓ:], [ṛ:] o [ẓ:]). In una regione geolinguistica più estesa (che include aree più settentrionali della Calabria e parte del Salento), l’effetto di /r/ si manifesta anche nell’affricazione delle occlusive dei nessi /tr/ e /dr/ (e, meno uniformemente, nella spirantizzazione del nesso /str/). Gli esiti di questo processo nel caso di /dr/ si confondono talvolta con quelli lunghi della **cacuminalizzazione** di -ll- → /d̪d̪/ (come in *BELLU* > *bed̪du* [‘b:ed̪:u], *COLLU* > *cod̪du* [‘kod̪:u], *CABALLU* > *cavad̪du* [ka‘vad̪:u])<sup>187</sup>. Le rese fonetiche di /tr/, /dr/ e /d̪d̪/ sarebbero quindi del tipo [t̪], [d̪] e [d̪:] con la frequente possibilità di avere [t̪ʂ], [d̪ʂ] e [d̪:ʂ] e residui di retroflessione sulla vocale seguente soggetta a rotacismo iniziale (v. §VI.6; come in *tr̪enu* [‘t̪ʂe:nu] ‘treno’, *dr̪ittu* [‘d̪ʂit:u] ‘dritto’, *bed̪du* [‘b:ed̪:ʂu] etc.).

Mentre le rese con minore affricazione sono condivise anche da varietà sarde (che possono avere anche /ŋ/ e /l/), le affricate rimandano a quelle illustrate solitamente per polacco e cinese mandarino (v. Appendice B e §I.1.6).

Si noti tuttavia che alla presenza di retroflessione sono associate talvolta forme di rotacismo (come accade ad es. proprio in cinese mandarino, che ai contoidi retroflessi fa corrispondere vocoidi rotacizzati, v. dopo). Una retroflessione è infine tipica in alcune pronunce della *r*, come nel caso di /ɹ/ americano (il cosiddetto *molar r*, associato a un notevole rotacismo vocalico) o di /ɹ/ dell’hindi<sup>188</sup>.

184 Si noti ancora che /l/ alveolare velarizzato (associato alla grafia < ll >) è distinto in albanese da /l/ alveolare (palatalizzato) e presenta pronunce dello stesso tipo. Pronunce velarizzate (o retroflesse) di /l/, indotte da contesti di armonia con vocali posteriori, sono frequenti anche in turco.

185 Alcuni contoidi retroflessi sono storicamente ben rappresentati in hindi.

186 Questi ultimi esempî possono fornire un utile riferimento nel caso della pronuncia di nomi proprî come *Lars* o *Karl*.

187 Si potrebbero ricondurre le “retroflesse” propriamente dette alle cosiddette “retroflesse subapicali” e le “cacuminali” a una forma minore di retroflessione corrispondente alla definizione di “retroflesse apicali” (alcune caratteristiche delle quali potrebbero essere la configurazione a lingua non solcata e la velarizzazione).

188 Pronunce di tipo [ɹ] per /r/ sono possibili in Veneto (assieme a rese di tipo [ɹ], v. §VI.6). Tutti questi foni, [ɹ], [ɹ] e [ɹ], sono presenti in varietà di albanese, rispettivamente settentrionali (gheghe), centrali e meridionali (tosche), in associazione al grafema < r > (adottato in opposizione al digrafo < rr > corrispondente a /r/ sempre polivibrante).

## VI.6. Lambdacismo, rotacismo, metatesi

Molto potrebbe essere scritto riguardo a questi due processi concorrenti; ci limitiamo qui a illustrarli soltanto con l'ausilio di alcuni esempî.

Per **lambdacismo** s'intende in genere la pronuncia laterale (o lateralizzata, di tipo [l]) di un altro suono originario o atteso (molto spesso una *d* o una *r*, come in alcuni casi di dissimilazione visti sopra, al §VI.4)<sup>189</sup>. Parlando una lingua straniera (*ls*) con distinzione funzionale /l/ ~ /r/, accade spesso ai sinofoni di essere tacciati di lambdacismo, in quanto le realizzazioni del cinese più vicine a quelle di /r/<sub>ls</sub> sono proprio quelle di /l/<sub>cin</sub> (*pīn yīn* < l >) dato che il valore fonetico della notazione *pīn yīn* < r > è solo apparentemente associato a una *r* ma ha in realtà realizzazioni del tipo [z<sub>l</sub>]/[z<sub>r</sub>] (ad es. in 人 *ren*<sup>2</sup> [zɛn<sup>1</sup>] etc.) oppure si manifesta come rotacismo (ad es. in 儿 *er*<sup>2</sup> [ɛ<sup>1</sup>] etc.): una parola italiana come *lira* è allora 里拉 *li<sup>3</sup>la<sup>1</sup>*.

Un lambdacismo si è avuto ad es. diacronicamente in *calabrone* (< CRABRO, attraverso la var. \*CARABRŌNE con epentesi, v. §VI.7) e s'incontra ancora oggi, senza conseguenze sistematiche, in alcune parlate venete che hanno rese laterali di tipo [l] per /r/. Anche in alcune varietà toscane o sarde si può avere una *r* di coda sillabica che assume pronunce laterali in forme come *calta* 'carta' o *polcu* 'porco' e in varianti regionali d'italiano in *palchetto* (< fr. *parquet*, adattato in *parchetto*)<sup>190</sup>. Si ha però più spesso il passaggio *d* > *l*, come nello sp. *cola* < CAUDA, per dialetti campani che hanno ad es. *lu lendë* 'il dente' e *pëlucahë* 'pidocchio'<sup>191</sup>.

Per illustrare il **rotacismo vocalico** possiamo ricorrere agli esempî già citati in §I.1.6 per il cin. mand. [ʃɪ<sup>1</sup>ʋ] 市 (*shi*) 'città' o l'ingl. am. [dɑːɹk] *dark* 'scuro'<sup>192</sup>.

Meno tipico e più diffuso si presenta invece il **rotacismo consonantico** che si può manifestare in altre forme, distinte dalla più specifica retroflessione che abbiamo visto essere condizionata da una *r* originaria. Per rotacismo intendiamo qui una pronuncia di tipo *r* di un suono originario o atteso (molto spesso una *l* oppure

189 Da questo è escluso il cosiddetto sigmatismo laterale, un difetto di pronuncia più generale che può interessare la resa sistematica delle sibilanti di alcuni individui (senza limitazioni geolinguistiche) con articolazioni costrittive laterali. In Italia ad esempio può capitare di imbattersi in parlanti di diversa origine geografica che, per varie ragioni, hanno un'impostazione laterale nella pronuncia delle fricative alveodentali /s/ e /z/ che, in alcuni casi, finiscono per essere realizzate rispettivamente come [ʃ] e [ʒ]. Più vicino a questo è invece il cosiddetto lambdacismo infantile può avere esiti simili nelle rese di /l/ preconsonantico ([l<sup>1</sup>aŋto] come realizzazione di *alto*).

190 Potrebbe però trattarsi anche di un'etimologia popolare, forse motivata dall'interferenza del paronimico *palco* (con paretimologia simile a quella di \**vagamondo* vs. *vagabondo*).

191 A questo proposito potrà essere utile menzionare quei dialetti calabresi in cui si hanno esiti di tipo [ð] per /l/ e la somiglianza che questi assumono con realizzazioni del cosiddetto *svag approssimant* del danese, notato solitamente come [ð] (ad es. in *smed* 'fabbro'), forse anche per via di una comune tendenza alla velarizzazione.

192 Un rotacismo generalizzato è stato determinante, in certe varietà, nella confusione tra voci originariamente distinte: *merry* ['meɪ], *marry* ['mæɪ], *Mary* ['meɪ], *Murray* ['mɜ:ɪ] etc. tutte ricondotte a ['mɜ:ɪ].

una *t*, una *d* o una *n*)<sup>193</sup>. Come esempio del passaggio *l* > *r* ricordiamo la pronuncia riservata in giapponese alla *l* di lingue straniere, considerato che in questa lingua non esiste /l/. La sua rappresentazione nella *romanizzazione* di prestiti con /l/ avviene con < r >, associato a /r/ che ha tra le sue realizzazioni [r]/[r̥]/[l]. È questo il trattamento riservato ad es. alla parola italiana *lira* (v. sopra): ㇰ ㇷ *rira*.

Un rotacismo consonantico si è manifestato a più riprese nella storia del romeno (dove ha interessato anche i mutamenti di contoidi nasali): oggi ne troviamo numerose attestazioni in esempi come *fereastră* < FENĚSTR(A) o *soare* < SOLE (si pensi anche alle varietà gallo-romanze che hanno esiti simili, come piem. *surèi* ‘sole’ o *muréin* ‘mulino’). Anche se in italiano si manifesta raramente, ha lasciato *assembramento* con /r/ (dal lat. AD-SIM(Ū)LARE che ha dato invece *assemblare*, con /l/). Tutti i parossitoni latini con penultima vocale *i* o *e* seguite da nasale hanno visto quest’ultima mutarsi in *r* soprattutto in varietà ibero-romanze (dove sono in genere soggetti a sincope vocalica ed epentesi consonantica v. §VI.7), com’è accaduto a sp. *hembra* < FĒM(Ī)NA, sp. *hombre* < HŌM(Ī)NE etc.<sup>194</sup>.

Un noto fenomeno presente in dialetti campani, lucani, nord-cal. e sic. è il passaggio *d* > *r* che ritroviamo ad es. nel cal. *ricia* ‘dicevo/a’, *rurici* ‘dodici’, *tu rici* ‘tu dici’ (vs. *chi ddici?* con *chi<sub>RF</sub>*) ‘che dici?’ etc. o nel campano mer. *li rienti* ‘i denti’, *o rità* ‘il dito’, *o rēnde* ‘il dente’ etc. Questo fenomeno si ricollega al cosiddetto *tapping* (o *flapping*) delle occlusive alveolari in varietà d’inglese che caratterizza la resa di /t/ e /d/ postaccidentali come [ɾ] (ad es. in ingl. am. *body* /<sup>h</sup>bɒdɪ/ → [ˈbɑɾɪ], *better* /<sup>h</sup>betə/ → [ˈbɛɾə], ma anche *twenty* /<sup>h</sup>twentɪ/ → [ˈtʰwɛɾɪ]).

Un altro processo molto comune che riguarda in genere *l* e/o *r* è la **metatesi** che si caratterizza per un cambiamento nell’ordine segmentale con scambi posizionali intrasillabici o extrasillabici. Nello spazio romanzo, dove può ancora essere talvolta attiva idiosincriticamente, ha determinato alcune distinzioni come quella tra port. *pergunta* e sp. *pregunta* ‘domanda’ (< der. di PRĒCĀRI ‘pregare’) o tra fr. *fromage* e it. *formaggio* (< FORMAT(Ī)CU)<sup>195</sup>. Il processo ha connotato forte-

193 Più raramente può interessare mutamenti di *s* originaria. Alternanze nella declinazione latina (come quelle di GENUS/GENERIS, MUS/MURIS) sono descritte da Tagliavini (1949) e sono richiamate in saggi sulle *r* di varie lingue. Il passaggio *z* > *r* è attestato in fr. nella forma gergale con cui sono designati gli italiani (in *argot*, *les Ritals* < *les itals* [leziˈtal]) ed è presente in alcuni dialetti sardi, ad es. nel det. pl. *sos* (> *sor* davanti a /b d g/ o /f m dz j/). Il passaggio inverso, la spirantizzazione di *r*, si ritrova invece, lessicalizzato, in fr. *chaise* (< CATHĒDRA, cfr. con il *cadrèga* di molti dialetti romanzi o ingl. *chair*) e *besicles* ‘occhiali’ (cfr. piem. *baricole* o ted. *Brille* < BERYLLUS).

194 Molti dialetti italo-romanzi, tra cui il romanesco, presentano un rotacismo di *l* in nessi eterosillabici (-L+C-): *sòrdi* ‘soldi’, *córpa* ‘colpa’, *er mónno* ‘il mondo’ etc. Anche nelle parlate sarde (o abruzzesi) troviamo con regolarità esiti interessanti come *crae* (< CLAVE) o *brancu* (< germ. \**blank*). Quest’ultimo ricorda il trattamento regolare che gruppi simili hanno ricevuto in port. (come in *igreja* < ECCLESIA etc.).

195 L’esempio di FORMAT(Ī)CU ci è utile anche per illustrare un altro caso di coalescenza (v. §VI.4) comune a varietà gallo-romanze e italo-romanze e avvenuto per lenizione di *t* e palatalizzazione di *c* (in forme plurali o genitive con *i*) con esito d:ʒ.



mente alcuni dialetti sardi portando a forme come *prokku* < PORCU o altre, talvolta particolarmente interessanti perché caratterizzate dalla presenza di nessi rari, come *sradu* < SARDU, *lragu* < LARGU etc. Il nesso *lr* si forma per metatesi anche in port. dove si ha *melro* < MER(Ū)LU. Una metatesi tra *l* e *r* si ha più frequentemente in sp. dove possiamo trovare esempî come *milagro* < MIRAC(Ū)LU o *peligro* < PERIC(Ū)LU. In italiano si verifica con una certa frequenza per quei parlanti che usano *interpe-trare* in luogo di *interpretare* ed è spesso presente nei *lapsus*. In quest'ambito, tra gli esempî più comuni di metatesi che si possono presentare in casi più generali, ricordiamo ad es. *padule* invece di *padule* oppure quelli dell'italiano popolare *fracido* per *fradicio* o, ai limiti del malapropismo, *sgaiattolare* per *sgattaiolare*.

### VI.7. Cancellazione e inserzione

In generale, si possono osservare importanti processi di cancellazione nelle lingue; al contrario i fenomeni d'inserzione sono per lo più isolati e si verificano raramente come processo.

Per **cancellazione** s'intende ovviamente la mancata pronuncia di un segmento in determinati contesti fonetici che, se ripetuta nel tempo da un gruppo consistente (numericamente o politicamente) di parlanti, può portare alla sua caduta definitiva (dileguo) in quei contesti. Oltre a elisione, apocope e aferesi – già visti come casi di cancellazione di vocoidi o segmenti finali o iniziali – si può avere più in generale la cosiddetta sincope, cioè la cancellazione di un segmento interno<sup>196</sup>.

Una sistematica **elisione** è quella che si verifica per la prima di due vocali a contatto a confine di parola o morfema (*tavolo*+*-ino* → *tavolino*, come già visto per *lo*+*albero* → *l'albero*).

Per quanto riguarda l'**apocope**, oltre agli esempî già visti, citiamo gli esempî regolari di it. *città* < CIVITĀTE o *virtù* < VIRTŪTE<sup>197</sup>. Il processo si è presentato in modo ancora più sistematico, durante la formazione di varietà gallo-romanze, nella caduta delle vocali finali del latino (ed è visibile ancora oggi in francese: *char* < CARRU, *vert* < VĪR(Ī)DE, *monde* [mō̃'d] < MŪNDU, *temps* [tō̃] < TĒMPUS)<sup>198</sup>.

196 Non si considera sincope la caduta di segmenti di coda sillabica (come la *r* in inglese, la *s* o le nasali in francese) quando questa lascia una traccia udibile del segmento cancellato nel suo *entourage* (ad es. nell'allungamento del vocoide precedente o nella sua nasalità).

197 Questi casi sono forse il risultato di una riduzione indotta da **apologia** (cioè la semplificazione di due (o più) sillabe simili in successione, come in *tragicomico* invece di *tragico-comico* o *esentasse* < *esente da tasse*) in espr. del tipo *civitate de Roma*.

198 Il processo, ancora attivo in altre lingue romanze, è ben presente anche in tutti i dialetti gallo-italici e in numerosi dialetti dell'Italia meridionale. Notare che in italiano, oltre a *po'* (< *poco*), sono esempî di apocope anche *sta'*, *fa'*, *dà'* e *va'* che possono sostituire le 2<sup>e</sup> p. sg. *stai*, *fai*, *dài* e *vai* (*sta' fermo*, *fa' vedere*, *dà' qua*, *va' dove vuoi*). Si noti a questo proposito che, così come *dài* è distinto graficamente da *dai* (prep. art.), *dà'* (o *da'*) si distingue da *dà* (3<sup>a</sup> p. sg.) e *da* (prep.), mentre *sta'*, *fa'* e *va'* si distinguono da *sta*, *fa* e *va* (3<sup>e</sup> p. sg.).

L'**afèresi** è invece un processo meno sistematico che è rappresentato in italiano da pochi esempî isolati come *storia* < HISTORIA e *rena* < HARĒNA (v. anche dopo) o testimoniato nella formazione dei determinanti *il*, *lo* < ILLU, *quello* < ECCU ILLU, *questo* < ECCU ISTU etc. Nel caso di quest'ultimo è oggi diffusa una nuova e più radicale tendenza all'afèresi che lo riduce addirittura a *sto*.

Una **sincope** è avvenuta nel passaggio dal latino ad alcune varietà romanze (e non solo, si pensi a ingl. *captain* < fr. *capitaine* < \*CAPITĀNU) ed è presente in italiano in esempî (alcuni dei quali già discussi) legati alla caduta di una vocale breve postonica (detta *intertonica*) in proparossitoni originari: *caldo* < CAL(I)DU, *merlo* < MER(Ū)LU, *occhio* < ōC(Ū)LU, *finocchio* < FENŪC(Ū)LU, *orecchia* < AURĪC(Ū)LA etc.<sup>199</sup>. Un fenomeno simile avviene oggi irregolarmente in certe varietà d'italiano regionale (come quella barese) in cui, nel parlato, si confondono *sicuramente* e *scuramente*, *visita militare* e *vista militare* oppure *salutare* e *saltare* (cfr. con il *boino museika* descritto al §VI.3) ma è altrettanto tipico di lingue come l'inglese o il portoghese in cui si possono avere, ad es., *secretary* o *desistiu* pronunciati rispettivamente come [ˈsekɹɪ.ɹɪ] (con due/tre vocoidi) e [dʒˈtɪj] (con un dittongo)<sup>200</sup>.

L'**inserzione** (o **epentesi**) è invece la pronuncia di un segmento non previsto in un dato contesto fonetico. Anche in questo caso, se il suono inatteso è prodotto con regolarità da una certa comunità di parlanti, può portare a una ridefinizione delle strutture in cui si presenta l'inserzione.

Il caso più comune è l'**epentesi**, che si manifesta in italiano (e in altre lingue romanze) soprattutto come **epentesi vocalica (anaptissi)**, in esempî come *cravatta* (< cr. *hrvat* 'croato', con inserzione di /a/ e paragoge) o in *sgombero/sgomberare* (< ant. fr. *combe* 'sbarramento di un fiume')<sup>201</sup>.

Il fenomeno è molto più comune (e generale) in alcune pronunce centro-meridionali, in casi come *atmosfera* (quasi fosse \**attmosfera*), *tecnico* (\**tècchinico*), *psicologia* (\**pisicologia*).

Un'inserzione di vocoide si presenta anche in alcuni plurali nominali dell'inglese (e nella coniugazione verbale). Oltre all'assimilazione del morfema *-s* del plurale regolare (v. §VI.4), nella formazione di alcune radici terminanti con

199 Si noti che gli esiti toscani (e centro-meridionali) di -ŪC(Ū)LU/A o -ĪC(Ū)LU/A sono *-occhio/a* e *-échio/a* per via della palatalizzazione del gruppo -CL- formatosi in seguito alla sincope.

200 Nei dialetti s'incontrano casi di sincope anche in molti altri contesti, come ad es. nel caso del piem. *dman* 'domani' o *msé* 'suocero' (< ant. fr. *mesier* / *messire*).

201 In italiano si alterna anche tra *temprare* e *temperare* (con vocale anaptittica) e tra *comperare* e *comprare* (con sincope). In voci di derivazione dotto si ha anche *gàstero*, come in *gasteròpode*, ma *gastro* (con sincope), come in *gastronomia* (< gr. γάστρον, -τρόπος 'ventre' per tramite del lat. sc.). All'origine di questi fenomeni sono le cosiddette vocali *svarabhaktiche*, brevi elementi vocalici che si sviluppano subito prima o subito dopo [r] (o [l]) e che, in italiano, possono assumere una certa consistenza in pronunce del tipo [pəˈra:to] per *prato* o [ˈpa:rəto] per *parto*. Fenomeni di questo tipo hanno contrassegnato la distinta evoluzione di alcune lingue slave (cfr. ad es. russo голова 'testa' vs. ceco hláva e pol. głowa).

contoide sibilante o assibilato (mascherate talvolta dalla grafia), si ha infatti anche l'aggiunta di un vocoide /ɪ/ tra i due contoidi che si troverebbero a contatto:

*church* [tʰɜ:ʃ] + -s → *churches* [tʰɜ:ʃɪz]; *bridge* [b.ɪdʒ] + -s → *bridges* [ˈb.ɪdʒɪz] etc.  
*bus* [bʌs] + -s → *buses* [ˈbʌsɪz]; *rose* [ɪ.əʊz] + -s → *roses* [ˈɪ.əʊzɪz] etc.

Molto comune è anche l'**epentesi consonantica** presente, come fenomeno isolato, nell'inglese *glimpse* 'colpo d'occhio' (< medio alto ted. *glimsen* 'luccicare') e in alcuni antroponimi come *Simpson* (*Sim+son*) o *Thompson* (*Thom+son*). Mentre poi non è riconducibile a un'epentesi il fenomeno del *linking-r* (dato che si tratta della conservazione di una *r* altrove cancellata: *far* [fɑ:] vs. *far away* [fɑ:ɪə'weɪ], *for* [fɔ:] vs. *for us* [fɔ'ɪʌs]), lo è invece l'*intrusive-r*, l'inserzione di una *r* non etimologica, come in [ˈdɹɔ:ɪŋ] *drawing* 'disegno'.

Si è avuta un'epentesi consonantica anche in it. in *rovina* (< RUINA) o *mano-vale* (< MANUĀLE) oppure in sp., in seguito a sincope, in numerose forme come *hembra* < FĒM(I)NA, *hambre* < FAM(I)NE, *hombre* < HÖM(I)NE, *nombre* < NÖM(I)NE etc.<sup>202</sup> Con una pronuncia di tipo [ˈnõ'bɛ], anche in fr. si ha *nombre* < NŪM(Ē)RU (insieme a una ricca casistica d'esempî, da *chambre* CAM(Ē)RA a *semble* < SIM(Ū)LA, a *moudre* < MOL(Ē)RE 'macinare').

Oltre a esempî isolati come quello di *Israele* (da alcuni pronunciato come se fosse \**Isdraele*), in molte varietà italiane (dialetti o it. reg. soprattutto toscane o centro-meridionali) si hanno oggi fenomeni regolari d'inserzione di un elemento occlusivo alveodentale nei nessi /ns/, /ls/ e /rs/ con rese di tipo [nts], [lts] e [rts] tipiche dei nessi tradizionali /nts/, /lts/ e /rts/ (derivanti da trattamenti regolari di NC+yod e NT+yod): il nesso consonantico interno di *senso* si confonde con quello di *senza*, quello di *falso* con quello di *alzo*, quello di *arso* con quello di *marzo* (v. §VI.1)<sup>203</sup>. Come già visto, a un processo simile sta andando incontro l'inglese, in cui si presenta oggi una latente omofonia tra coppie di parole come *sense-cents* e *prince-prints*.

L'aggiunta di un suono finale o iniziale è detta generalmente **epitesi**, ma si parla di preferenza di **paragoge** quando l'inserzione è alla fine di una parola. Questa tendenza è tipica di alcune lingue (come l'italiano o lo spagnolo) che non hanno nel loro lessico tradizionale molte parole terminanti con (più di una) consonante (o, potremmo dire meglio, non hanno sillabe finali chiuse da consonante diversa da *m*, *n*, *l*, *r* e *s*) e hanno adattato, per lungo tempo, i prestiti stranieri con

202 In sp. sono presenti anche casi d'epentesi in forme derivanti dall'ar. come nel nome della celebre *Alhambra* الحمراء (*al-hamrā*) 'la rossa'. Un'epentesi di *r* si è avuta in italiano anche in *inchostro* (< ENCAUSTU), *balestra* (< BALLISTA), *ginestra* (< GENĪSTA) e simili.

203 Nel caso del nesso /ns/, le varietà settentrionali che hanno di solito [ŋ] in coda sillabica sono inclini invece a realizzazioni di tipo [ŋs] che lasciano invece sviluppare, nella transizione tra i due contoidi, elementi di contatto velari denasalizzati e talvolta desonorizzati con effetti simili a [ŋ<sup>9</sup>s]/[ŋ<sup>9</sup>s̄] come in tor. *tensione* [tēŋ<sup>9</sup>s̄jo:ne] (quasi fosse \**tenxione*) invece di [ten'sjo:ne].

queste caratteristiche ristrutturandoli con l'aggiunta di una vocale finale<sup>204</sup>. In it. il fenomeno è visibile nel caso di alcuni prestiti da diverse lingue: dal norv. (*fiordo* < *ffjord*), dal russo (*rublo* < *рубль rubl'*), dall'inglese (*redingote* < *raining coat*, *budino* < *pudding*), dal ted. (*quarzo* < *Quarz*, *feldspato* < *Feldspat*), dal fr. (*brevetto* < *brevet*, *cappotto* < *capot*) etc.<sup>205</sup>

La tendenza è forse più accentuata in spagnolo (nonostante la lingua preveda sillabe chiuse molto più che in italiano) in cui si trovano adattati ad es. anche *yacht* 'panfilo' → *yate*, *sport* → *deporte*, *nord* → *norte*, (*ov)est* → (*o)este* etc.<sup>206</sup>

Un'inserzione iniziale è invece la **prostesi vocalica**, un processo che ha caratterizzato per un certo tempo la 'riparazione' di forme latine o esiti romanzi iniziati con s+C- (*scritto* → *iscritto*, *sbaglio* → *isbaglio*) o con ʃ- (*scena* → *iscena*) soprattutto in fonosintassi dove ancora riemergono di tanto in tanto (in espr. come *mettere per iscritto*, *andare in iscena* etc.) per evitare la formazione di nessi consonantici tradizionalmente non 'ammessi' ([rskr], [nʃ] etc.)<sup>207</sup>. Ancora una volta, il processo è molto più regolare in spagnolo che ha *escuela* 'scuola', *esquema* 'schema', *esfinge* 'sfinge', *esquí* 'sci' etc.<sup>208</sup>

Una **prostesi consonantica** in it. è invece quella di *lastrico* < lat. med. ASTRĀCU (cfr. sic. o sal. *àstrecu/àsciucu* 'terrazza(mento)' < gr. *όστρακον* 'coccio')<sup>209</sup>. Si tratta invece di prostesi consonantica spontanea nel caso di piem. *vundas* 'undici', *vungi* 'ungere' etc.

204 Più raramente l'adattamento è avvenuto con la cancellazione della consonante finale, come in it. *albatro* < *albatros*.

205 Nell'italiano contemporaneo, che non adatta più graficamente queste forme, non sono comunque esenti da pronunce paragogiche le varietà d'italiano (anche di parlanti colti) in cui si ha ad es. [ˈfilmə]/[ˈfilmi] *film*, [sˈpɔrtə] *sport*, [ˈliːdɛrə] *leader*, etc. Una paragoge può manifestarsi però anche con l'aggiunta di più di un segmento, come accade, nell'it. popolare, per *sine* (*si*), *none* (*no*) e simili.

206 La stessa tendenza è presente come adattamento quasi solo ortografico nel port. che ha *iate*, *esporte*, *norte* etc. con pronuncia ridotta dell'ultima vocale ([ˈjatə] → [ˈjatə̃] → [ˈjatʰ], [ə]ˈpɔrtə] → [ʃˈpɔrtə̃] → ..., [ˈnɔrtə] → ...).

207 È una prostesi vocalica anche quella di alcuni dialetti mediani, come quelli marchigiani che hanno *armette* per *rimettere*, e gallo-italici, come quelli piem. che hanno *arbatte* per *ribattere* etc.

208 Fuori da questo quadro, sorprenderà la prostesi presente anche in *enano* 'nano' la cui origine è però incerta.

209 Esempi simili a questo sono talvolta associati ai fenomeni detti di concrezione e discrezione di articoli. Il primo è presente ad es. nell'inclusione dell'articolo avvenuta nell'it. *lazzaruola* (< sp. *acerola*) oppure, parzialmente, nel fr. *l'avalanche* < *la \*valanche* (< lat. LABINCA con metatesi; cfr. it. *la valanga* etc.). Il secondo è invece presente nell'it. *l'usignolo* (< \*LUSCINIÖLU < LUSCINIUS) o, in parte – verosimilmente –, in *la rena* (< HARĒNA, trattato sopra come caso di aferesi).

## VI.8. Mutamenti vocalici, dittongazione e monottongazione

Tra i mutamenti vocalici che di solito occupano più spazio essendo molto diffusi in tutte le lingue meritano un'ampia sezione i processi di **apertura** e **chiusura**, alcuni esempî dei quali sono stati indirettamente già offerti nei paragrafi precedenti. Tra i primi ricordiamo senz'altro quello che ha portato ad abbassarsi di un grado le vocali accentate *i* e *ū* del latino nel passaggio all'italiano (con complesse distinzioni nelle altre varietà italo-romanze); abbiamo oggi ad es.: *péra* (< *pĪRA*), *néro* (< *NĪGRU*), *cérchio* (< *CĪRCŪLU*), *sópra* (< *SŪPRA*), *mósca* (< *MŪSCA*), *córrere* (< *CŪRRĒRE*). Data la regolarità del processo ci saremmo aspettati anche *lengua* (< *LĪNGUA*) e *fameglia* (< *FAMĪLĪA*) e infatti questi esiti non sono esclusi tra quelli che si presentano nelle varietà romanze (il primo in spagnolo; il secondo e altri simili in varietà toscane e meridionali), in it. però la mancata apertura (o la richiusura) è ricondotta all'effetto chiudente dei contoidi palatali o velari che si vengono a trovare in coda sillabica, nell'ambito di un processo che va sotto il nome di **anafonesi**<sup>210</sup>.

Tra i processi di chiusura troviamo invece quello che in alcune varietà romanze ha interessato l'evoluzione timbrica delle vocali accentate *ē* e *ō* del latino (in italiano conservate come /e/, ad es. in *candela*, e /o/, ad es. in *voce*): in alcuni dialetti meridionali estremi si hanno infatti rese con [i] e con [u] (come in sal. *candila* e *uce*) mentre in altre varietà si possono avere anche rese dittongate (v. dopo, come in tor. *candéila* e bol. *vóus*)<sup>211</sup>.

Invece le vocali *ē* e *ō* del latino hanno dato luogo a esiti diversi in funzione della presenza vs. assenza dell'accento e del tipo sillabico (sillaba aperta vs. chiusa). In sp. dittongano, presentano cioè un timbro mutevole dall'inizio alla fine con un elemento iniziale caratterizzato da tendenza a consonantificarsi, a condizione di trovarsi in una sillaba di qualunque tipo, purché accentata: l'esito è una vocale media anteriore (in entrambi casi) preceduta da un approssimante che conserva il luogo d'origine (palatale per *ē*; labiale-velare per *ō*):

*ē* → /je/ (come in *pié* < *pĒDE*, *hierro* < *FĒRRU* o *fiesta* < *FĒSTA*),

*ō* → /we/ (come in *fuego* < *FŌCU*, *muerto* < *MŌRTU* o *nuestro* < *NŌSTRU*).

210 Un processo di apertura talvolta meno evidente è quello presente in quasi tutte le lingue germaniche che in sillaba chiusa aprono di solito *i* e *u* brevi come in inglese *with* o ted. *mit* 'con' con /i/ (ma cfr. dan. *med*) oppure ingl. *bush* 'cespuglio' o *book* 'libro' ted. *und* 'e' (cfr. con il cambiamento timbrico molto più netto verificatosi invece per ingl. *up* 'sopra' o (to) *burn* 'bruciare'). I sistemi vocalici di queste lingue sono il risultato di notevoli processi diacronici per i quali rimandiamo a manuali specialistici.

211 A un processo simile di chiusura sono andate incontro, evidentemente, anche vocali lunghe e, originariamente, medio-alte dell'inglese come mostra l'associazione tra pronuncia e forma grafica di numerosi esempî come (to) *see* 'vedere' [si:] (vs. ted. *sehen*) o *food* 'cibo' [fu:d] (con corrispondenze più complesse in altre lingue germaniche).

La posizione dell'accento è determinante, come si vede nelle coppie *cierro-cerramos* 'chiudo-chiudiamo' e *vuelvo-volvemos* 'torno-torniamo'.

Il portoghese, al contrario non dittonga mai e presenta, invece, indistintamente, come esito di un processo di apertura, timbri medio-bassi in posizione accentata (*pé, ferro, festa, fogo, morto, nosso*).

L'italiano, infine, mantenendo timbri medio-alti o medi fuor d'accento, sotto accento, apre i timbri in sillaba chiusa e li dittonga in quella aperta:

Ē → /jɛ/ in sill. aperta (come in *piede*), Ē → /ɛ/ in sill. chiusa (come in *ferro, festa*);  
 ö → /wɔ/ in s. aperta (come in *fuoco*), ö → /ɔ/ in s. chiusa (come in *morto, nostro*)<sup>212</sup>.

Di queste dittongazioni differenziali, salvo poche e motivabili eccezioni, porta testimonianza tutto il lessico di queste lingue. Per l'italiano osserviamo alternanze regolari in piede-pedone o tieni-teniamo, uovo-ovetto o muori-moriamo (sottolineate le vocali accentate, in grassetto gli esiti di Ē e ö)<sup>213</sup>.

Trascurando di dettagliare la pluralità di tali esiti nelle diverse varietà romanze (come in quelle gallo-romanze, con distinti interessanti fenomeni anche in base al contesto consonantico, in romeno o in dialetti italo-romanzi, coi fattori di condizionamento dati dalla metaforesi, dalle ritrazioni d'accento e dalle diverse tendenze alla risillabificazione), precisiamo ancora soltanto come la dittongazione sia un processo che può portare alla produzione di veri dittonghi, nuclei instabili con forza ("sonorità") decrescente.

Una dittongazione di questo tipo è quella che si può osservare in parlate gallo-italiche (ad es. piem.) che hanno ad es. *meis* (< MĒNSE), *steila* (< STĒLLA), *ceira* (< CĒRA), come esito di Ē, oppure in dialetti pugliesi che possono avere *pairĕ* (< PĪRA), *pöilĕ* (< PĪLU) o *nĕivĕ* (< NĪVE), come esito di Ī, in determinati contesti. Queste condizioni si ritrovano in lingue germaniche come il tedesco o l'inglese (dove, in certi casi, -ī- ha dato [ai]/[æ], come in ingl. *rice, side* e ted. *Reis, Seite* vs. dan. *ris* [ʁis], *side* [sið] etc. oppure -ē/ā- hanno dato [ei]/[æ(i)] come in ingl. *day* 'giorno' e dan. *dag* [d̥æʔi] vs. ted. *Tag* oppure ingl. *bake* 'infernare' e dan. *bage* [b̥æiə] vs. ted. *backen*)<sup>214</sup>.

212 Congiuntamente alla conservazione di elementi grafici del latino, questa dittongazione è all'origine delle ragioni che ci hanno portati ad avere *cielo* con < ie > sebbene la pronuncia sia [ʃjɛ:lo] (< \*CĒLU < CĒLU) oppure *cuore* con < c > (< CŌR) vs. *quota* con < q > (< QUŌTA), sebbene la pronuncia della prima sillaba delle due parole sia la stessa (cfr. [ʃkwɔ:re] e [ʃkwɔ:ta]).

213 L'alternanza di esiti è stata estesa regolarmente a ogni nuova formazione; è per questo che abbiamo in it. *pasticciere* ma *pasticceria* (e non \**pasticciera*) così come *infermiere* - *infermeria*, *parrucchiere* - *parruccheria* (e non \**infermiera*, \**parrucchiera*) etc.

214 In molte lingue, vocali medio-alte con lunghezza distintiva /ɛ:/, /ø:/ o /o:/ tendono a manifestarsi con rese del tipo [ei], [øY] o [ou]. Allo stesso modo, /ɛ:/, /æ:/ o /ɔ:/ possono presentare timbri variabili del tipo [æe], [æø] o [ao] (talvolta rianalizzati come *ai, öi/öy* e *au*). Tuttavia anche /i:/, /y:/ e /u:/ possono dar luogo a derivate timbriche che li fanno realizzare come [ii], [yY] o [uu].

Allo stesso modo in cui si può avere dittongazione di vocali lunghe (o brevi!) esiste la possibilità di passare da un timbro dittongato a un unico timbro stabile (di solito lungo, ma – potenzialmente – anche breve): è quello che accade nella **monottongazione** (un tipo di coalescenza vocalica). Storicamente hanno monottongato, in italiano e nella maggior parte delle varietà romanze, i nuclei vocalici rappresentati in latino da AU e Ā/Ē, dando esiti che hanno talvolta subito lo stesso trattamento di ō e ē; si è avuto ad es.: CAUSA > *còsa*, TAURU > *tòro*, ENCAUSTU > *inchiòstro*, THESAURU > *tesòro*; CĒLU > *cièlo*, CÆCU > *cièco*<sup>215</sup>. Lo stesso è accaduto successivamente in francese ai **dittonghi secondarî** generati da velarizzazione di L postvocalica o lenizione di C in -CT-: CAL(I)DU > *chaud* [ʃo]; PALMA > *paume* [pom]; ĀLTU > *haut* [o]; LACTE > *lait* [lɛ]/[le], FACTU > *fait* [fɛ]/[fe] etc.<sup>216</sup>

Un fenomeno simile si verifica in giapponese dove il dittongo *ei* (ad es. di 税金 *zeikin* ‘tassa’) è reso nel parlato con [e:], i dittonghi *ai* (di 高い *takai* ‘alto, costoso’) e *oi* (di 凄い *sugoi* ‘terribile, straordinario’) sono resi con [e:], mentre il dittongo *ui* (di 寒い *samui* ‘freddo’) è reso [i:]<sup>217</sup>.

In hindi < ऐ >, associato tradizionalmente a *ai*, si configura oggi come il carattere corrispondente alla pronuncia  $\bar{e}$  (contrapposta a quella di < ए >, *e*); allo stesso modo < औ >, il tradizionale *au*, è associato a  $\bar{o}$  (e si contrappone a < ओ >, *o*). Allo stesso modo, anche i dittonghi /aj/ e /au/ dell’arabo, in determinati stili di pronuncia e in alcune varietà (prevalentemente nordafricane), possono essere ricondotti a pronunce monottongate (del tipo [e:] come per بيت *bait* ‘casa’ e [o:] come per لَوْ *lau* ‘se’).

## VI.9. Altri fenomeni

Numerosi altri processi si presentano nelle diverse lingue. Tra quelli che riguardano il vocalismo, citiamo ancora la nasalizzazione, un fenomeno particolare che si presenta come macro-fenomeno in certi sistemi. La **nasalizzazione vocalica** appare particolarmente in francese, polacco, portoghese e hindi, con condizioni originarie diverse (non sempre tali da suggerire una motivazione contestuale). In

215 Un’eccezione è CAUDA che comunque monottonga, ma dà *códa* (con [o], come se venisse da ō). Si noti che una tendenza a questo modello di monottongazione è visibile anche nell’italiano parlato contemporaneo che la presenta sistematicamente in casi come *aumentare* (pronunciato talvolta quasi fosse \**omentare*), *trainante* o *laicità* (pronunciati come se fossero \**trenante* o \**le-cità*, v. anche \**Dàle Làma* in §IV.2.2).

216 Altri pseudo-incontri vocalici plurimi sono talvolta formati anche nel caso dei cosiddetti **trittonghi**. In italiano si è avuto ad es. ARĒA > *aia* [ˈa:ja] che, col suffisso -ŌLA [ˈwɔ:la], ha dato *aiuola* che, in realtà, ha tre sole vocali [aˈjwɔ:la] e una sillaba accentata con attacco costituito da due approssimanti, [jwɔ:]: si tratta di un falso trittongo. Notare che invece, come *aia*, anche i suffissi -*aio*, -*oio* etc. non sono tali, visto che costituiscono due sillabe (ad es. *operatio* /o.peˈra.jo/). In ingl. si hanno invece veri trittonghi in *fire*, con [aɪə], o *flower*, con [aʊə].

217 Anche in inglese accade oggi che il tradizionale dittongo /ʊə/ di *sure* o di *poor* stia monottongando (insieme ad altri, nell’ambito del cosiddetto *smoothing*) conducendo a pronunce con [ɔ:].

fr. si è avuto ad es. *chante* [ʃɔ̃t] < CANTA o *temps* [tɔ̃] < TĒMPU, con totale perdita del contoide nasale originario e nasalizzazione del vocoide precedente. Anche in hindi le nasali non sono associate alla presenza di contoidi nasali seguenti, mentre in port. e pol., in certe condizioni, si manifestano seminasalizzazioni e appendici consonantiche (ad es. in port. *tempo* [ˈtẽmpu]). Una parziale nasalizzazione può presentarsi come micro-fenomeno asistemático anche in cinese mandarino (come nella nasalizzazione dei vocoidi seguiti da /ŋ/) e in varianti idiosincratice d'italiano (che includono casi di occasionale rinolalia), ma assume una maggiore sistematicità nelle parlate del nord Italia; in varietà regionali lombarde è diffusa ad es. per *tempo* /ˈtempo/ <sup>it.std.</sup> una pronuncia di tipo [ˈtẽːmpo]<sup>218</sup>.

Rispetto alle condizioni più comuni che, come mostrato sopra, portano alla nasalizzazione di vocali di sillaba chiusa e all'eventuale successiva cancellazione del contoide nasalizzante originario (tautosillabico), più radicali sono stati gli esiti della nasalizzazione verificatasi in varietà di galiziano e di portoghese che ha interessato anche vocali eterosillabiche rispetto a nasali d'attacco intervocaliche, talvolta successivamente cancellate (anche con perdita totale di nasalità). Trascurando i casi di conservazione, si hanno quindi esempi con nasalizzazione della vocale precedente e diletto totale della nasale, come quello di port. *corõa* < CORÕNA (o, più in generale, di tutti i nomi in -ONE/-ANU > -ã o -ONES/-ANOS > -ões/-ães/-ãos). Vi sono però anche casi che illustrano fasi intermedie o ulteriori come port. *cheio* < PLĒNU o *cadeia* < CATĒNA, senza nasalizzazione della vocale precedente e – comunque – perdita di nasalità della consonante originaria (che mantiene però una posizione segmentale, mentre in gal. si ha *cheo* e *cadea*), oppure casi come *coroar* 'incoronare' o *lua* < LŪNA, in assenza di nasalizzazione della vocale precedente e diletto totale della nasale<sup>219</sup>.

È inoltre possibile una **nasalizzazione consonantica** spontanea come quella che si verifica in giapponese per /g/ che può assumere realizzazioni di tipo [ŋ] anche in posizione intervocalica nella pronuncia dei parlanti più conservativi.

218 In generale in it., la nasalizzazione vocalica condizionata da nasali di coda può essere favorita in presenza di nessi complessi come in: *constare, constatare, insperato, ispirare, instabile, instaurare, instradare* (ma si pensi anche ad *avanspettacolo* e *sanscrito*). Più generalmente, in certi stili, nel parlato spontaneo di parlanti settentrionali, capita di sentir pronunciare in modo molto simile *campi* e *capi*. In entrambi i casi è come se /p/ si trovasse in posizione intervocalica: questo può favorire l'insorgere di altri fenomeni, come la tendenza all'estensione della sonorizzazione di /s/ (sistematica in posizione intervocalica) anche nelle rese di contesti /VnsV/. Ad es. a Torino, il fenomeno (che appare però molto più generalizzato in parlanti triestini) riguarda tutte le formazioni col prefisso *trans-* che sono pronunciate con [z] (*transizione, transitorio, transito, transatlantico, transenna* etc.).

219 Il processo non è sconosciuto in varietà italo-romanze e sarde. In alcune di queste può dare ad es. esiti di tipo [ˈlũã], [ˈlũa], [ˈlũʔã] o [ˈlũʔa], col mantenimento dello iato (e della posizione occupata dalla nasale originaria) per mezzo di un occlusivo glottidale (che in sardo, in altre circostanze, può anche essere l'esito della laringalizzazione di un'occlusiva velare ([ˈolʔu], [ˈoʔlu] < ŌCŪLU 'occhio', v. dopo).



Legato alla nasalità, può anche essere visto il fenomeno per il quale alcune occlusive prenasali possono dar luogo a un **rilascio nasale** prima ancora del rilascio dell'occlusione orale che le caratterizza. Gli esempi vengono soprattutto dal tedesco e dall'inglese che danno più occasioni di altre varietà per via delle frequenti desinenze in nasale sillabica, come in *guten* /<sup>1</sup>gu:tən/ → [<sup>1</sup>g̥u:t<sup>h</sup>ŋ] → [<sup>1</sup>g̥u:t<sup>h</sup>ŋ], *writen* /<sup>1</sup>.ɪtən/ → [<sup>1</sup>.ɪt<sup>h</sup>ŋ] → [<sup>1</sup>.ɪt<sup>h</sup>ŋ], o *botton* /<sup>1</sup>bɔtən/ → [<sup>1</sup>bɔt<sup>h</sup>ŋ] → [<sup>1</sup>bɔt<sup>h</sup>ŋ]<sup>220</sup>.

Un altro fenomeno comune che presenta una particolare regolarità in certe lingue è la **laringalizzazione** che si presenta con forme e gradi diversi in varie lingue del nord Europa; il caso emblematico è offerto dal danese, in cui si presenta lo *stød*, una forma di laringalizzazione funzionale sul piano fonologico (illustrata brevemente al §IV.2.3).

Come (pre)glottidalizzazione il fenomeno può interessare anche il consonantismo. In inglese si hanno infatti [<sup>?</sup>p, <sup>?</sup>t, <sup>?</sup>k] in posizione di coda di sillaba accentata, soprattutto se finali di parola o nei nessi interni, dove possono essere inesplosi ([<sup>?</sup>p<sup>̚</sup>, <sup>?</sup>t<sup>̚</sup>, <sup>?</sup>k<sup>̚</sup>]) e confondersi in una resa di tipo [ʔ], come accade a /t/ in *network* o *football*.

Osserviamo infine un processo opposto a quello, visto per il giapponese, in cui /h/ può essere resa da un tassofono bilabiale [ɸ]: accade spesso infatti che /f/ (o /p/) si realizzino come [ɸ] e che questo vada incontro a un processo di laringalizzazione che determina una totale reinterpretazione del suono risultante (e del suo punto d'articolazione). Abbiamo testimonianza di questo fenomeno in dialetti centro-mer. che hanno oggi *hazzu* 'faccio' o *huju* 'fuggo', con [h] in luogo di una F originaria (indipendentemente dal vocoide seguente). In spagnolo un processo simile ha portato ad avere indistintamente *hijo* < FILIU, *hacer* < FACERE e *humo* < FŪMU senza lasciare però lasciare alcun contoide iniziale nella pronuncia moderna che ha oggi rispettivamente [<sup>1</sup>ixɔ], [a<sup>1</sup>θer] e [<sup>1</sup>umo].

Un altro fenomeno più raro ma caratteristico di alcune lingue (come l'italiano, il finlandese o l'arabo) è la presenza di consonanti geminate. La **geminazione** può avvenire per ragioni diverse (può essere spontanea o avvenire per assimilazione o, più specialmente, per incontro di morfemi, raramente anche per accentazione o enfasi)<sup>221</sup>.

220 Simile a questo è il **rilascio laterale** che può interessare la resa delle occlusive dei nessi /t/ e /d/ come [t<sup>l</sup>] e [d<sup>l</sup>] ad es., in italiano, in *atleta*, *atlante*, *atlantico*, *Betlemme*, *Hitler* etc. Non è raro inoltre imbattersi in parlanti che, nella realizzazione di queste parole, facciano udire, durante il rilascio dell'occlusiva, una breve frizione le cui caratteristiche sono al contempo quelle di un suono costrittivo e laterale. Anche questo fenomeno può assumere delle caratteristiche di sistematicità e, in alcune lingue, occupare posizioni funzionalmente produttive, come è accaduto in azteco (una pronuncia [t<sup>l</sup>] del nesso grafemico < tl > è infatti comune in nahuatl). Notare, per inciso, che questo nesso è presente anche nella sillaba finale di parole originarie di lingue di questo gruppo da cui derivano i nostri *avogado*, *cioccolato*, *coyote* etc.

221 Una geminazione spontanea è ad es. quella che si è verificata per *oppio* (< OPIUM) o *cattedra* (< CATHĒDRA).

In lingue caratterizzate dalla presenza di geminate funzionali può verificarsi il fenomeno contrario che porta alla loro realizzazione mediante contoidi brevi. Il fenomeno è ad es. comune nell'italiano tipico di alcune regioni del nord (tra cui il Veneto) ed è noto come **degeminazione** (si pensi a parole come *tabacco*, *sigaretta* o *attaccatutto* rese come \**tabaco*, \**sigareta* o \**atacatuto*). L'opposizione tra scempie e geminate è neutralizzata di solito in posizione preaccentuale; nelle regioni settentrionali la mancata distinzione tra scempie e geminate interessa però anche casi specifici come quello di *copia* e *coppia* (quest'ultimo nella sua pronuncia con /ɔ/). La degeminazione preaccentuale (comune, ma asistemica, nei dialetti settentrionali) si ritrova lessicalizzata anche in romanesco che può avere \**matina* o \**camina* per *mattina*, *cammina* etc. e costituisce un fenomeno già noto al latino antico che aveva prodotto *FARĪNA* da *FARRU*, *CANALE* da *CANNA* etc. (o anche *MAMĪLLA* da *MAMMA*, geminata ripristinata poi in *mammella*, forse per analogia). Una degeminazione ha poi contrassegnato la formazione di quasi tutte le varietà romanze (a eccezione della maggior parte di quelle italo-romanze): in italiano è eccezionalmente presente ad es. in *balestra* (< *BALLĪSTA*), *colazione* (< *COLLATIŌNE*), *comune* (< *COMMŪNE*) o anche in *comò* (< fr. *commode*)<sup>222</sup>.

Riguardo al vocalismo, infine, vale la pena ricordare anche la variazione generale che può interessare il vocalismo finale e non accentato: laddove non soggette a cancellazione, anche queste vocali possono presentare fenomeni di evoluzione fonetica particolarmente evidenti nel parlato spontaneo, caratterizzandosi per micro- o macro-fenomeni di riduzione, più o meno condizionati dall'ipercorrettismo<sup>223</sup>.

222 In altre lingue romanze (spagnolo, portoghese e romeno) l'opposizione scempio-geminato, coerentemente con la lingua parlata, è stata eliminata (salvo eccezioni) anche dall'ortografia: non così in francese, dove i parlanti italofoeni sono indotti a un'iperdifferenziazione fonologica tendendo a distinguere ad es. *dégoûter* 'disgustare' e *dégoutter* 'sgocciolare', *palier* 'pianerottolo' e *pallier* 'rimediare provvisoriamente' o *Monet* e *monnaie* 'moneta, zecca' che in realtà sono omofoni. Si noti, a questo proposito, che anche in tedesco, inglese e danese, ad es., l'uso di doppie consonanti nell'ortografia è correlato soltanto col timbro delle vocali precedenti e non corrisponde a una pronuncia lunga delle consonanti. In alcuni casi, una differenziazione solo originaria può aver lasciato coppie di parole non omografe che sono tuttavia assolutamente omofone (come nel caso dell'inglese, che ha per es. *finish* 'traguardo' e *Finnish* 'finnico, finlandese', entrambi naturalmente ['fɪnɪʃ]).

223 Come nel parlato di alcuni giovani baresi i quali, per reazione alle tendenze dialettali tradizionali che tenderebbero a indebolire le vocali inaccentate finali riducendole a *schwa*, esagerano la cura nell'articolazione fino a pronunce iperarticolate e ipercorrette: è così che di fronte all'italiano che avrebbe ad es. *giorno-giorni* /*dʒorno/-/dʒorni*/ e al dialetto che avrebbe invece /*jʷornə/-/jurnə*/, finiscono per pronunciare [*dʒɔr,nɔ*]-[*dʒɔr,ni*]. Un'apertura ipercorretta delle medie finali è presente anche in pronunce innovative diffuse nel torinese, nel palermitano o nel leccese.